Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

4ª COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE
DEL PERSONALE DELLE FORZE ARMATE
E DELLE FORZE DI POLIZIA AD ORDINAMENTO MILITARE

113ª seduta (pomeridiana): mercoledì 10 febbraio 2010

Presidenza del presidente CANTONI

IC 0700
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del COCER Interforze

* PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 18, 27 e *passim*
* CONTINI *(PdL)* 28
* DEL VECCHIO *(PD)* 34
NEGRI *(PD)* 37
PEGORER *(PD)* 35
SCANU *(PD)* 28, 29
* TORRI *(LNP)* 31, 33
* *ANSELMI* . . . . . *Pag.* 9, 36
* *BARTOLONI* 23
* *CIAVARELLI* 13, 29, 38
* *FOTI* 32
* *LEONE* 17, 40
* *MOLA* 18
* *ROSSI* . . . . . 3, 29, 31 e *passim*
* *TAIANI* 22
* *TARALLO* 22, 39
* *TOSIANI* 16
* *TRINX* 38
* *VITALE* 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente del COCER, generale di corpo d'armata Domenico Rossi, i rappresentanti COCER dell'Esercito, maggiore Arcangelo Moro, 1º maresciallo luogotenente Roberto Congedi, caporale maggiore Girolamo Foti e caporale maggiore Leonardo Bitti; i rappresentanti COCER della Marina, capitano di fregata Alessio Anselmi, 1º maresciallo Antonio Ciavarelli e sottocapi di 1ª classe Sergio Belviso e Ciro Loffredo; i rappresentanti COCER dell'Aeronautica capitano Antonio Michele Vitale, 1º maresciallo Antonio Tosiani, 1º aviere scelto Silvestro Leone e maresciallo di 1ª classe Ferdinando Chinè; i rappresentanti COCER dell'Arma dei carabinieri, brigadiere Antonio Tarallo, appuntato scelto Emilio Taiani e maresciallo luogotenente Giovanni Mola; i rappresentanti COCER della Guardia di finanza, maresciallo luogotenente Salvatore Trinx, maresciallo ordinario Salvatore Scino, appuntato scelto Daniele Tisci, appuntato scelto Eliseo Taverna e colonnello Bruno Bartoloni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

Audizione di rappresentanti del COCER Interforze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia ad ordinamento militare, sospesa nella seduta del 3 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti del COCER Interforze, che ringrazio per aver risposto all'invito della Commissione. Ricordo che avevamo già audito i COCER il 16 settembre 2009 in sede di Ufficio di Presidenza in merito all'esame dei disegni di legge sulla rappresentanza parlamentare.

Do la parola al generale Rossi, presidente del COCER Interforze.

ROSSI. Signor Presidente, ringrazio in primo luogo la Commissione per averci invitato a partecipare a un'audizione di assoluta rilevanza per il COCER, in quanto attinente alla condizione del personale militare, che è una precipua competenza di tale rappresentanza. Poiché la Commissione ha avuto la sensibilità di incontrare singolarmente i Capi di Stato maggiore, in considerazione della peculiarità delle varie Forze armate, del-

l'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, anche noi abbiamo ritenuto opportuno proseguire sulla stessa linea logica e ci siamo pertanto organizzati per sezioni, proprio perché ogni Forza armata ha le sue specificità da rappresentare.

In qualità di presidente del COCER Esercito (oltre che di presidente del COCER Interforze), consegno alla Commissione copia integrale del documento redatto dalla sezione Esercito e prego di considerarlo come il punto di riferimento della posizione dell'Esercito sul tema della condizione militare. Chiedo dunque che, al di là del resoconto stenografico, sia depositato agli atti il documento completo che ho consegnato.

Il COCER Esercito ritiene che la componente umana sia, per l'organizzazione militare in senso generale e per l'Esercito in particolare, essenziale e insostituibile. Oserei dire che la componente umana non è una parte del sistema Esercito, ma è di fatto il sistema Esercito. Pertanto, se riserviamo alla componente umana la dovuta attenzione, si ottengono dei risultati; diversamente, se non riserviamo ad essa la necessaria considerazione, diminuiamo l'efficienza di carattere generale indipendentemente dalla disponibilità dei mezzi e degli equipaggiamenti.

Quello militare è un mondo particolare, in cui gli uomini e le donne ancora oggi si ispirano a concetti come «vocazione» e «missione», nonché a una serie di valori etici e morali indispensabili in ogni momento del quotidiano. Accanto a tali valori poniamo il termine «motivazione», inteso come connessione fondamentale tra l'individuo e l'organizzazione. Ebbene, ancora oggi la risposta dei giovani a questo mondo, ai suoi limiti, principi e valori è forte. Molti giovani scelgono la vita militare dimostrando grande disponibilità e sincera adesione, affrontando le difficoltà di una carriera non agevole con sincero entusiasmo. I dubbi affiorano quando si cercano i riscontri e si valutano i riconoscimenti che il proprio impegno riscuote all'interno e all'esterno delle Forze armate.

Abbiamo osservato che nella riunione della Commissione del 28 gennaio del 2009 sono stati specificati degli *item* di interessi. Il documento dell'Esercito contiene al suo interno un *item* per ogni argomento indicato dalla Commissione. Per esigenze di sintesi passerò direttamente alle conclusioni, lasciando la lettura del documento ai singoli senatori. Non vorrei che qualcuno pensasse che si faccia un pianto greco fine a se stesso. Riteniamo che i contenuti dei singoli argomenti siano degli stimoli, considerati essenziali affinché i problemi vengano affrontati in modo concreto. Pensiamo dunque che i punti esposti debbano essere risolti non come condizioni essenziali solo ai fini del benessere del personale, ma quali requisiti fondamentali per un salto di qualità globale dell'amministrazione Difesa nella sua interezza.

Il COCER Esercito ritiene che questa audizione sulla condizione militare sia un elemento di assoluta positività e rilevanza politica, ma per assumere degli aspetti di rilevanza, secondo noi essa deve produrre due effetti. Il primo è che la lettura del nostro documento deve portare ad avviare o a concludere *iter* legislativi di taluni provvedimenti per dare risposta a problemi nuovi o vecchi, affrontati, parzialmente o mai affrontati.

Per quanto riguarda la definizione della norma sulle specificità e soprattutto delle connesse procedure applicative, il COCER Esercito ha sempre portato avanti come obiettivo primario l'esigenza di un riconoscimento giuridico della specificità del comparto, ritenendo sia indispensabile mantenere la propria connotazione e ferma restando l'opposizione a qualsiasi tentativo di strumentalizzare tale concetto per giustificare eventuali ulteriori limitazioni dei diritti acquisiti.

La norma di specificità, in fase di approvazione finale, rappresenta per noi un traguardo fondamentale del mandato e l'eredità da lasciare a chi ci succederà, fermo restando che alla stessa deve essere data concretezza. La concretezza è per noi l'immediata e contestuale definizione di procedure chiare che sanciscano l'obbligo periodico o connesso con i vari contratti economici per il Governo di confronto con i rappresentanti del personale per negoziare come compensare la specificità. Richiediamo, pertanto, un'elevazione del livello degli interlocutori e del ruolo della rappresentanza in modo tale che in termini di trattamento economico, normativo o di bilancio si possa avere la sicurezza di avviare il confronto su problematiche ritenute essenziali.

Il confronto con tutti i Governi che si sono succeduti fino ad oggi è apparso unicamente randomico o legato alla buona volontà delle persone incontrate e non è mai stato sistematico, strutturale e definito nei tempi. La riprova di quanto ho detto è la ripetitività senza mai alcuna risposta o con delle parziali risposte delle problematiche che vengono portate all'unico tavolo certo che è quello della concertazione finanziaria che è, com'è noto, limitato nelle sue competenze.

Per quanto riguarda il completamento della riforma pensionistica, sappiamo tutti che nella cosiddetta riforma Dini per il comparto difesa e sicurezza manca ancora l'avvio della previdenza complementare. Chiediamo l'apertura del tavolo, ma soprattutto di sanare il pregresso facendo coincidere l'avvio del sistema contributivo con l'avvio dei fondi per la previdenza complementare. È un punto assolutamente rilevante che non ha in termini economici oneri immediati per lo Stato; li avrà in prospettiva. In un momento in cui i contratti hanno dei fondi relativamente scarsi sia per il passato che in prospettiva il riconoscimento della dilazione del termine di avvio del sistema contributivo sarebbe un segno tangibile dell'attenzione per il comparto difesa e sicurezza.

Riteniamo, altresì, che sia necessario chiarire una volta per tutte, se si vuole dare concretezza alla specificità, che c'è l'esigenza di una legge-quadro sulla condizione militare che affronti tre aspetti assolutamente rilevanti, specialmente in un momento in cui il potere di acquisto dei singoli è basso perché il trattamento economico del 90 per cento del personale non è adeguato.

La legge-quadro deve affrontare, secondo noi, tre aspetti: il *welfare*, i *benefits* e gli organismi di protezione sociale. Cito solo qualche esempio per far capire come può essere importante questa legge.

Con essa si potrebbero introdurre regole certe per fare in modo che la rappresentanza militare possa rapportarsi con le istituzioni locali anche per

vedersi riconosciuto un diritto ad un utilizzo gratuito del trasporto pubblico. Solo a Roma siamo riusciti ad ottenere – oso dire favoriti dalla mia doppia carica – che i militari in divisa viaggino a titolo gratuito sui mezzi pubblici. Non siamo riusciti a realizzarlo nelle altre Regioni che solo in parte hanno concesso alle Forze di polizia il diritto di accesso gratuito. La situazione ci appare incredibile soprattutto in Regioni a Statuto speciale come la Sicilia che potrebbero emanare delle leggi proprie. Anche delle convenzioni con organizzazioni di categoria sarebbero utili, ma sono tantissimi gli esempi su cui non mi dilungo e che potrei fare per dire cosa può essere inserito in una legge-quadro sulla condizione militare che rimane e rimarrebbe un capostipite.

Gli organismi di protezione sociale erano degli ammortizzatori sociali interni che consentivano al soldato, all'ufficiale e al sottufficiale di prendere il caffè a x centesimi. Negli ultimi tempi queste cifre sono raddoppiate, se non triplicate, innanzitutto perché abbiamo chiuso gli spacci e secondariamente perché in questo momento per i locali che vengono dati ad assuntori o a ditte appaltatrici si deve pagare l'affitto al Ministero dell'economia. È evidente che il pagamento di un affitto dei locali interni si traduce automaticamente in incrementi dei prezzi per gli utenti.

La revisione del trattato economico è, secondo noi, la base di un percorso finalizzato a dare un trattamento economico che remuneri in modo chiaro e adeguato il grado, l'anzianità di servizio e la tipologia di impiego. Si dovrebbe seguire un percorso che possa prendere in esame classi e scatti, che sia garante di una dinamicità che oggi non esiste all'interno del trattamento economico.

Sarebbe auspicabile una revisione che porti ad omogeneizzare i meccanismi procedurali e che esamini la possibilità di contrattualizzare la dirigenza. Contrattualizzazione della dirigenza significa eliminazione delle difficoltà anche applicative di distribuzione delle risorse disponibili per il personale che per taluni aspetti riceve risorse sia per effetto contrattuale che per aggancio alla dirigenza. Delle norme chiare eliminano anche dei problemi di rapporti tra categorie.

Segnaliamo l'opportunità di una rivisitazione dei concorsi interni per il ruolo di volontari in servizio permanente e di sergenti. Ci rifacciamo all'Atto Senato n. 152 all'attenzione di questa Commissione. È importante che il provvedimento trovi soluzioni per poter arrivare a una maggiore disponibilità di posti riservati nei concorsi, alla possibilità di frequentare i corsi con il grado posseduto in partenza (l'Esercito li perde a differenza dell'Arma dei carabinieri) e alla formazione di graduatorie per l'immissione in ruolo che tengano conto delle pregresse esperienze e professionalità.

Sulla riforma della rappresentanza militare, come ha detto già il Presidente, c'è stata un'audizione in questa Commissione e, quindi, non mi soffermo. Le patologie gravi necessitano, invece, di un quadro giuridico che definisca il reinserimento professionale, agevolazioni nella pratica clinica e farmacologica, protezione nel trattamento economico e previden-

ziale, certezza nelle modalità temporali del riconoscimento della causa di servizio.

La legge-quadro per le missioni all'estero all'attenzione del Parlamento è un buon impianto, ma a nostro avviso – nel documento lo abbiamo specificato – per trasformarsi in una legge-quadro di riferimento potrebbe essere ulteriormente implementata con norme relative anche alla parte economica e previdenziale.

Il secondo effetto che questo consiglio centrale dell'Esercito si auspica è che il documento finale fornisca al Governo per il tramite di questa Commissione gli obiettivi da perseguire in relazione alle situazioni e alle priorità che emergeranno dalla lettura del documento che, a nostro avviso, non può che basarsi su un esame dei bilanci assegnati alla Difesa nel tempo. Esso contiene anche una critica valutazione circa il reale impiego dei fondi disponibili. Queste due realtà dovrebbero far emergere in tutta la loro chiarezza, da un lato, la progressiva e costante erosione dei bilanci, dall'altro, la netta compressione delle risorse relative all'esercizio. È evidente come la situazione si riverberi maggiormente sull'Esercito che ha una componente numerica maggiore degli altri per una questione d'impiego nonché di dislocazione su tutto il territorio nazionale. Tre sono i settori che dipendono assolutamente dall'esercizio: l'addestramento, le infrastrutture e il benessere.

Sull'addestramento abbiamo il timore che la compressione delle risorse possa tradursi in minore sicurezza per il personale, mentre la minore disponibilità nel settore infrastrutturale si riverbera su due aspetti: la realtà delle caserme con alloggi, che definirei modello naja, dove i giovani nell'impossibilità di trovare alloggi civili a prezzi accessibili sono costretti, ancora oggi, a vivere. Non è colpa di nessuno; sappiamo, infatti, che le iniziali intenzioni dello Stato maggiore dell'Esercito erano quelle di costruire delle situazioni alloggiative ottimali che sono state illustrate a più riprese dalla rappresentanza militare, ma che hanno avuto degli stop nel tempo per via delle carenze finanziarie, carenze che hanno impedito di realizzare un'adeguata politica alloggiativa per le famiglie. Tale situazione, peraltro, risulta maggiormente aggravata dalla larga, se non totale, provenienza dal Meridione del personale. Ciò costringe, fra l'altro, molta gente al pendolarismo con effetti negativi sull'efficienza psicofisica dei soggetti.

Come non sottolineare poi che la carenza di fondi nel tempo si è riflessa in modo determinante e negativa anche sull'impiego del personale. Si è dovuto fare marcia indietro su determinate attività di *outsourcing* ritornando ad impiegare il personale militare secondo schemi propri dell'Esercito di leva. Mansioni poco gratificanti, se non mortificanti – quali, ad esempio, le pulizie delle aree comuni delle infrastrutture finora affidate a ditte esterne – vengono ora assolte da personale professionista, spesso afferente al ruolo dei volontari in servizio permanente, per cui vi è la possibilità di trovare impiegato a svolgere tali mansioni personale anziano ed altamente qualificato, magari appena tornato da una missione segnatamente rischiosa come quella dell'Afghanistan. C'è da chiedersi se questa

situazione che si è consolidata nel tempo possa variare o meno in termini positivi.

Appare, dunque, evidente che la prima richiesta è inerente a maggiori risorse già a partire dall'assestamento di bilancio 2010 e speriamo che la Commissione possa farsene interpreta nei confronti del Governo.

Vorremmo però suggerire due ulteriori possibili soluzioni per risolvere il problema.

In primo luogo vi sarebbe l'obbligo di considerare, quale esigenza prioritaria, il soddisfacimento delle esigenze singole e familiari del sistema arma-uomo rispetto ai sistematici e costosi investimenti su altri sistemi d'arma. La necessità, tra l'altro, andrebbe valutata anche alla luce delle esigenze operative che, guarda caso, comunque investono per primo, o nella maggioranza dei casi, proprio l'Esercito. È evidente che liberando risorse dagli investimenti per l'esercizio si possono variare diverse situazioni fra quelle rappresentate.

La seconda soluzione suggerita per cercare di variare il quadro della situazione è la possibilità di portare più al Sud possibile la dislocazione delle strutture delle Forze armate e dell'Esercito, in particolare. Al di là della risposta strategica ad un quadro in cui è evidente che una minaccia è più proveniente oggi dal Sud del mondo che da altre direzioni (Iraq, Libano, sbarchi clandestini, traffico di droga, problemi di sicurezza interna), e questa sarebbe già una significativa risposta alla criminalità, tutto questo aumenterebbe il consenso sociale. Oltretutto, l'opportunità del tutto personale di tornare ai luoghi d'origine avrebbe di fatto l'effetto che una parte delle richieste di cui oggi si chiede il soddisfacimento all'Amministrazione verrebbero, in parte, soddisfatte in proprio. È evidente, infatti, che al Sud la vita costa meno, che molte persone meridionali hanno disponibilità di un alloggio di proprietà al Sud e possono avere o dare assistenza ai propri nuclei familiari. Questa soluzione, nella logica delle coppie di militari entrambi in servizio, risolverebbe molti problemi.

Infine, occorre che siano definiti quanto prima gli effetti delle risultanze obiettive fissate dalla commissione instaurata per definire un eventuale nuovo modello di difesa e che gli stessi siano portati a conoscenza del personale.

In carenza di tale quadro normativo rimangono senza risposta forti preoccupazioni del personale per quanto concerne la chiusura di enti e i riflessi sulle famiglie, gli esuberi di personale nelle varie categorie per i quali si continuano a chiedere fondi per finanziare la normativa vigente, le riduzioni dei profili di carriera e dei connessi trattamenti economici, l'inserimento in servizio permanente dei volontari o la loro ricollocazione nel mondo del lavoro. Tra l'altro, se vi fosse sicurezza della collocazione nel mondo del lavoro dei volontari in ferma breve e in VFP4 si potrebbe anche attuare una concreta apertura a tutto il mondo dei servizi che oggi danno il loro contributo al sistema Difesa, ma che ovviamente non possono, se non per la parte ufficiale, partecipare ai concorsi di immissione nelle Forze armate.

Concludendo, il COCER Esercito è ben conscio delle situazioni contingenti ed economiche di carattere generale, ma sa anche che è assolutamente importante avere la certezza della condivisione di un piano programmatico per il raggiungimento degli obiettivi, scaglionato nel tempo in relazione alle possibilità del Paese; un piano eventualmente approvato in sede parlamentare e, possibilmente, da tutto il ventaglio dei vari partiti in modo da non dover ripartire ad ogni legislatura dal nulla e da fare ricredere i COCER dalla generale e più volte ripetuta allocuzione relativa al sentirsi orfani dei vari Governi.

Con obiettività, riteniamo di aver dato, per quanto di nostra competenza, con questo documento un quadro valido. Riscontriamo altresì che su molte situazioni e problemi rappresentati vi è un'evidente sostanziale coincidenza con quanto esposto anche dal Capo di Stato maggiore della nostra Armata.

A mio avviso, Presidente, queste ultime parole sono le più importanti di tutto il documento. Ecco perché le risultanze dell'indagine sono per noi di una rilevanza assoluta, ma abbiamo timore che possano rimanere fini a se stesse. Quello che chiediamo è che non rimangano tali. Il pericolo reale oggi è che questa audizione, dopo avere acceso delle sincere speranze per un cambiamento di carattere generale sulla situazione militare, rimanga fine a se stessa con il rischio di trasformarsi in un *boomerang* negativo sia di carattere politico, sia di immagine, sia di efficienza della Forza armata.

ANSELMI. Ringrazio il presidente Cantoni e i membri della Commissione per averci voluto ascoltare. Cercherò di entrare subito nel vivo degli argomenti senza troppi preamboli.

La prima problematica legata alla Marina militare è la condizione del personale della truppa. Il COCER Marina ha messo al primo punto i problemi legati al ruolo truppa in servizio permanente effettivo perché ormai, a 15 anni dall'istituzione di detto ruolo, non si è ancora addivenuti ad un'integrazione di detti soggetti quali terzo pilastro vero della Forza armata. Se il ruolo truppa si colloca dopo la categoria ufficiali e sottoufficiali, non deve però assolutamente essere considerata una realtà inferiore nel mondo dei marinai.

Oggi detta categoria soffre la frustrazione dell'impiego sempre più frequente in mansioni logistiche, anzi per essere più precisi nelle cosiddette *corvée,* necessità queste che aumentano quotidianamente e di anno in anno per i continui tagli all'esercizio e quindi il mancato ricorso all'industria privata per quanto concerne le pulizie e i servizi generali. Si potrebbe addirittura parlare di un fallimento di quello che è stato lo spirito del professionale facendo sorgere un interrogativo e cioè se forse non sarebbe più opportuno, anziché inventare la leva breve, rientrare in un vero e proprio servizio di leva.

Un'ulteriore frustrazione per il ruolo truppa è la mancanza, rispetto ai loro colleghi ufficiali e sottoufficiali, di strutture socio-ricreative, in particolar modo, di circoli nelle basi. Oggi, dopo 15 anni, ha iniziato a funzio-

nare, tra numerose incertezze, un circolo per la truppa nella base di La Spezia. Considerando che la Marina insiste su cinque o sei basi principali, se si impiegano 15 anni a realizzare una struttura vuol dire che la truppa potrà godere dei benefici di cui godono i loro colleghi di altre categorie tra novanta anni: è una scommessa troppo lontana che non ci sentiamo di sottoscrivere.

Un ulteriore elemento di preoccupazione per questa rappresentanza militare è relativo ai giovani ufficiali e militari di truppa che sono stati impiegati per anni, qualche volta anche in teatri operativi ad alto rischio, e poi vengono licenziati su due piedi (mi piace usare la parola «licenziati» perché vengono trattati da precari e spediti a casa). È inammissibile che le Forze armate professionali continuino a poggiare sul precariato e sfornino continuamente dei disoccupati davvero difficilmente inseribili nel mondo civile.

Un altro problema è rappresentato dalla mobilità del personale. Chi sceglie di fare il militare in Marina è ben conscio che le navi non sono caserme, per cui vive la mobilità intrinseca delle stesse. Fattore ben diverso è invece la mobilità di impiego, con cambio di base navale, ad oggi addirittura aggravata dalle ristrettezze legate ai fondi per attuare i dettami della legge n. 86 del 2001 (missioni per trasferimento), tanto che spesso si cerca, con artifici che potrebbero persino essere considerati ai limiti delle norme, di imporre al personale i cosiddetti trasferimenti a domanda, «*no cost*» per l'amministrazione.

È da ricordare, inoltre, che non viene applicata una giusta ripartizione dei periodi di imbarco del personale: anziché legare i medesimi alle funzioni del grado e all'equità degli stessi tra il personale, essi vengono distribuiti secondo la base di appartenenza. Questa pratica è davvero poco consona ed è avvertita dal personale come una dura imposizione.

La modifica del sistema previdenziale è stato uno dei problemi più dibattuti negli ultimi anni. Vorrei soltanto sottolineare che dal 1993 al 1998 sono stati ben quattro gli interventi sul sistema previdenziale, tutti indirizzati a una maggiore penalizzazione del personale militare. Il mancato avvio dei cosiddetti fondi pensione, che dovevano essere avviati anche per il personale militare già dal 1995, dimostra come poca attenzione sia attribuita dal legislatore ai militari, una categoria di uomini che mediamente può offrire un servizio non superiore a un trentennio di attività lavorativa, a causa delle condizioni psicofisiche necessarie. L'avvio della discussione sulla riforma previdenziale sarà motivo di serenità per la futura concertazione perché, se è vero che l'aumento stipendiale è importante, ancora di più lo è pensare al futuro. Da questo punto di vista, ritengo che la certezza del futuro per chi dedica un'intera vita al servizio del Paese sia doverosa. Non è più accettabile l'ipotesi che si profila per i giovani, ossia il sistema previdenziale contributivo: in questo modo, coloro che andranno in pensione dopo il 2018 si vedranno corrispondere una pensione pari al 50-52 per cento della retribuzione. Ricordo che, particolarmente per i gradi bassi, si tratta di un importo quasi inferiore alla pensione sociale minima.

Quanto alla formazione tecnico-professionale, la Marina militare forma il suo personale presso l'Accademia navale, per quanto concerne gli ufficiali, mentre i sottufficiali sono formati alle scuole militari di Taranto e della Maddalena. In tutti i casi è prevista una collaborazione con gli istituti universitari che completano la formazione. La preparazione di base è sicuramente ben adeguata inizialmente ai compiti cui vengono chiamati i militari, ma la cinematica della scienza e della tecnica, nonché l'evolversi normativo, richiedono una continua acquisizione di bagaglio culturale. Ancora una volta però siamo costretti ad adeguare i corsi non alle necessità di aggiornamento ma in rapporto al *budget* previsto, e ciò arreca nocumento alla Forza armata.

Considerato che non si intravedono a breve termine inversioni di tendenza sulle assegnazioni di bilancio, questa rappresentanza suggerisce al legislatore, come già ha proposto allo Stato maggiore, di ottimizzare le professionalità del personale attraverso la ricerca di esperti nelle file della stessa Forza armata. Si tenga però in debito conto che, per non creare dicotomia tra il mondo militare e il sistema Paese, ai cosiddetti esperti e docenti interni dovrà essere accessibile, attraverso una revisione della normativa vigente, l'acquisizione di quelle nozioni necessarie al compito auspicato. Non esistendo più il servizio di leva, è opportuno ricordare che si rende necessario un continuo travaso tra il sistema Paese e i militari: non fateci sentire un corpo estraneo.

Circa i ruoli esecutivi va segnalato che la normativa vigente disincentiva l'aspirazione di carriera del personale in quanto, con una discreta anzianità di servizio, si torna presso gli istituti di formazione spogliati del grado, della professionalità, dell'anzianità e della dignità acquisita. Lo *status* di allievo, che ben si coniuga ai giovani, mal si addice a coloro che hanno già maturato una certa anzianità di servizio.

Un ulteriore argomento che sta molto a cuore alla Marina militare è il mancato risarcimento alle vittime militari dell'amianto. Per la questione in parola non staremo ad annoiarvi ricordando l'impegno decennale di questa rappresentanza. Ci preme tuttavia ricordare gli impegni – ne citerò tre – sottoscritti dal Governo ma costantemente disattesi: nel maggio 2002, in occasione della firma del contratto economico 2001-2005; nel luglio 2007, ancora in occasione del contratto economico normativo quadriennale; nel marzo 2009, in occasione della coda contrattuale del contratto sopraccitato. I Governi hanno disatteso gli impegni e i familiari delle vittime hanno tentato di ovviare attraverso la via giudiziaria. Il Ministero della difesa non ha trovato di meglio che intervenire sul Parlamento, con un emendamento governativo, per modificare una legge del 1955, attraverso il collegato lavori usuranti, facendo sì che le procure non possano più ricercare responsabilità e, conseguentemente, bloccare i risarcimenti. Dovremmo dedurne che oggi, secondo il Parlamento italiano, causare la morte di un marinaio non sia un reato. Tale dramma viene vissuto in solitudine dai familiari e dalle vittime, mentre la problematica non è più pubblica; i vertici militari tacciono e lo stesso fa il Ministero della difesa. Mi sembra che il silenzio ben si addica anche alle Commissioni parlamen-

tari, considerato che le Commissioni difesa di entrambi i rami del Parlamento, in dieci anni che insistiamo, non hanno trovato neanche mezz'ora per ascoltarci e parlare delle 253 vittime attuali dell'amianto.

Quest'anno la rappresentanza militare compie trent'anni ed è ben strutturata all'interno della Forza armata. La Marina militare ha più volte ribadito la necessità di lasciare libero il personale sulla scelta di come rappresentarsi ed è pertanto intervenuta più volte chiedendo l'abolizione dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 38 dell'11 luglio 1978, ferme restando le attuali materie di pertinenza, escludendo categoricamente la possibilità di interloquire sulle scelte operative, precludendo ai militari la possibilità di azioni di opposizione individuali collettive nonché qualsiasi forma di sciopero che inficino la funzionalità, il decoro e la sicurezza della Forza armata. Noi siamo per la libertà di scelta: lasciateci scegliere come rappresentarci.

A proposito della condizione femminile nella Forza armata, ci siamo avvalsi dell'ausilio del presidente del COIR CINCNAV area Sud (un'ufficiale donna). In questi anni le donne hanno partecipato con piena consapevolezza a tutte le attività, sia in addestramento sia in operazione, ed hanno raggiunto una perfetta integrazione. Il personale femminile ha dimostrato altresì di essere un particolare elemento di completamento della Forza armata, soprattutto nelle operazioni di pace, quando il dialogo con l'elemento femminile locale può essere esplicato solo attraverso i militari donna (ad esempio, nei teatri operativi in zone di religione mussulmana). Sul versante dell'impiego permangono invece piccole realtà in cui la donna non è ancora stata inserita; mi riferisco alle forze speciali e ai sommergibili, ma ciò è imputabile, soprattutto in quest'ultimo ambito, a questioni logistiche.

Vorrei fare solo un appunto sulla problematica giuridica del personale: ci auguriamo che il fermento che c'è nel mondo civile sulla riforma della giustizia non tralasci la giustizia militare e ci sia un attento esame. Ci preme ricordare che al momento, sulla base degli elementi che abbiamo acquisito nei contatti che abbiamo avuto con le rappresentanze interne, si vuole chiedere al legislatore di intervenire celermente per abrogare gli articoli 64 e 65 del regolamento di disciplina militare, che prevedono gli arresti di rigore che, poiché inficiano sulla libertà individuale, non devono essere disposti dal comandante di corpo del militare stesso.

Con riferimento alla problematica legata alla progressione stipendiale il COCER della Marina, atteso che i ruoli di carriera più bassi raggiungono in 16 o 18 anni di servizio il grado apicale, ritiene necessaria una revisione del sistema stipendiale valutando in particolar modo l'anzianità e perseguendo l'obiettivo finale di corrispondere a tutti i ruoli e gradi della Forza armata uno stipendio medio in linea con i livelli europei.

La marina militare e i 12.000 uomini del corpo delle Capitanerie di porto vivono una condizione difficile di cui vi parlerà il collega Ciavarelli.

CIAVARELLI. Signor Presidente, non mi rifarò a quanto scritto nella relazione e mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti per cercare di farvi comprendere la stato in cui vive il personale.

Come marinai ci sentiamo orgogliosi di appartenere alla Forza armata perché, nell'ambito della Difesa, siamo in grado in un certo senso di fare ciò che fanno le tre Forze armate: lavorare sul territorio attraverso il reggimento San Marco e per aria e per mare tramite la componente aerea e navale. Allo stesso tempo, la Forza armata della Marina attraverso la componente della Guardia costiera è in grado di svolgere attività di polizia in particolare sul mare. Le difficoltà che hanno gli uomini della Guardia costiera derivano essenzialmente dal fatto di dipendere funzionalmente, com'è noto, da tanti Dicasteri e, allo stesso tempo, di svolgere una varietà di funzioni prettamente di polizia. Purtroppo, manca uno *status* che consenta di ben operare e fare bene il proprio mestiere.

Un esempio per far capire le difficoltà in cui ci si trova: è come se il Corpo forestale dello Stato trovasse dei contrabbandieri nelle foreste e fosse costretto a trattenere i delinquenti fino a quando non arrivino i Carabinieri che arrestano tutti. L'alternativa per evitare questa assurdità è essere accompagnati, come accade al bambino che va con la mamma, il papà o il fratello maggiore, dai Carabinieri o dalla Guardia di finanza. Questa situazione assurda ci mette in uno stato di frustrazione e quasi di vergogna. Si parla di ronde civiche e, senza entrare nel merito, di esercito nelle strade e noi che siamo ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria continuiamo ad avere questi limiti.

Nel 2009 si sono verificati tanti casi analoghi a quello di Tortoreto in cui vi è stato un sequestro sulle spiagge e poi i contrabbandieri hanno ripreso la roba sequestrata senza che il marinaio avesse il potere di intervenire. Vi sono stati anche episodi di macchine della Guardia costiera inseguite da delinquenti che si sono dovute rifugiare presso la più vicina caserma dei Carabinieri o, ancora, di sottufficiali chiusi nelle celle frigorifere delle pescherie che rischiavano di morire.

Il comando generale, insieme alla rappresentanza militare, da un po' di tempo sta lavorando affinché l'articolo 26 del cosiddetto decreto milleproroghe dello scorso anno sia attuato attraverso un riordino del corpo, che servirebbe a mettere insieme le norme e a fare chiarezza sui compiti del personale. Senza richiamare nella discussione altre Forze di polizia né scombinare gli equilibri esistenti nello Stato italiano, è però indispensabile riconoscere uno *status* di pubblica sicurezza al personale che, se deve svolgere attività di polizia, non può certo prendere botte tanto meno essere insultato e oltraggiato o addirittura, se è fortunato, riuscire a sopravvivere.

L'ultimo problema è quello della carenza di personale: 8.000 chilometri di costa indicano la rilevanza che il mare ha nella nostra penisola; quindi, 11.000 uomini sono pochi. Il COCER Marina, di conseguenza, si propone di aumentare in modo costruttivo il personale attraverso i precari che appartengono alla Forza armata e svolgono attività di difesa e i marescialli in esubero, realizzando così un transito dell'eccedenza dei marescialli della Marina militare nel corpo delle Capitanerie di porto, che

con la loro esperienza, la loro competenza, la loro qualifica possono dare un apporto. Queste nostre proposizioni sono costruttive perché consentirebbero di realizzare un risparmio dal momento che con uno *status* di pubblica sicurezza non vi sarebbe più la necessità di contattare il 112 o il 113 quando operiamo o di essere accompagnati dai Carabinieri. In tal modo si eviterebbero sprechi di risorse economiche e umane che sono assolutamente assurdi in un periodo di tagli. Ripeto, inoltre ciò potrebbe avvenire anche con l'aumento del personale attraverso l'assorbimento di esuberi delle Forze armate e della Marina militare.

VITALE. Signor Presidente, anche la sezione aeronautica ha preparato un documento al quale mi riporto e chiedo, ai fini del Resoconto stenografico, che sia integralmente riportato e trascritto.

Mi limiterò a fare un sunto del documento e chiedo sin d'ora che le parti relative a problematiche e tematiche specifiche dei sottufficiali e della truppa vengano, nei limiti del tempo assegnati, trattati in maniera autentica da un rappresentante dei sottufficiali e da un rappresentante della truppa.

Signor Presidente, il documento nasce da un confronto continuo con la base ed è frutto di tre assise plenarie con COBAR e COIR e di altrettanti incontri presso le basi, fatti da questa rappresentanza e dalla rappresentanza a livello intermedio. Vi è, comunque, uno scambio continuo di opinioni per sondare e avere il polso dell'umore del personale militare perché quando si parla di condizione di tale personale abbiamo a che fare con percezioni e sensazioni.

Signor Presidente, la maggior preoccupazione che oggi investe la condizione del militare si rinviene nella dicotomia che oggi contrappone il termine civile a quello militare. Il concetto di dicotomia che normalmente lega gli opposti è il pericolo che oggi il personale avverte. Non dobbiamo dimenticare – lo ricordo solo a me stesso molto probabilmente – che il contrario di civile è incivile o, meglio, non civile; non può assolutamente qualificarsi come militare il sinonimo di non civile o incivile. Il motivo per cui ho voluto fare questa precisazione è che oggi in un momento di cambiamento, in un momento in cui il legislatore sente la necessità di rinnovare l'apparato militare, di dare seguito a un segno della professionalizzazione iniziata, sentiamo che c'è un ostacolo, una ritrosia di pensiero ad accogliere quei principi civilmente consacrati e comunque riconosciuti dalla società civile, quali la trasparenza, l'efficienza, la meritocrazia e la partecipazione.

Quante volte oggi sentiamo parlare di logica militare? Molte volte è una risposta a situazioni oggettivamente irrazionali. Il personale che si sente in pericolo vede nella militarità una maschera da indossare per proteggersi dalle irrazionalità a cui non riesce a dare spiegazione. Perché questo discorso? Perché effettivamente la tradizione ha un valore e, aggiungerei, la tradizione militare è un valore aggiunto. Effettivamente però il mutare delle cose è nell'ordine stesso delle cose e prenderne atto in questa sede è un dovere.

Oggi dinanzi al fatto che per gli avanzamenti di carriera non è garantito il rispetto dei criteri di trasparenza, di predefinizione dei criteri, di attribuzione di benefici per anacronismi legislativi (quindi, non per illegittimità dell'amministrazione), c'è sgomento, c'è malumore. La gente si chiede il perché e il motivo lo abbiamo sotto gli occhi: la crescita esponenziale del contenzioso e la ritrosia dimostrata dai consociati militari nel non accettare questo sistema.

È inutile dire che in questo contesto anche ciò che è ovvio e scontato diventa una conquista, una conquista legata al fatto (lo ha detto anche chi mi ha preceduto) che in alcune dinamiche sociali le parti sociali si contrappongono e dialogano, mentre qui stiamo ancora cercando di stabilire se la rappresentanza militare rappresenta o meno una parte sociale di un contesto di lavoratori, a mio avviso, perfettamente integrato in questa società.

Se oggi abbiamo problemi legati al dimensionamento perché non si è fatta una politica seria della gestione degli esuberi, se i trasferimenti, che sono parte importante della vita di ognuno, oggigiorno non garantiscono il rispetto del principio di trasparenza, né ci si preoccupa di fornire motivazioni al diniego o all'accoglimento dello stesso, allora le conseguenti perplessità sono lecite.

Assistiamo quindi a una legge che fa passare un concetto di specificità e già dai primi echi si sente che questa viene letta come sinonimo di militarità. Voglio ricordare, ancora una volta forse solo per me stesso, che specificità non è militarità. La specificità è riferita ad un comparto sicurezza-difesa; dunque, anche il personale delle Forze di polizia, ordinamento civile, viene considerato specifico.

Quindi, in omaggio a quel percorso che ha portato al concetto di specificità, voglio ricordare che quella specificità è solo previdenziale e retributiva, perché nella specificità previdenziale di chi, come ha detto il padre costituente, è al servizio esclusivo della Nazione non possiamo coerentemente pensare che tale esclusività si mantenga come unicità ed esclusività di reddito da lavoro dipendente durante la piena capacità lavorativa e poi il giorno dopo si dice che si è alle soglie della miseria, perché il trattamento previdenziale questo oggi prevede.

Se nel mondo libero – e sottolineo il termine libero – oggi questo sistema dà la possibilità di accumulare altri redditi anche da lavoro dipendente, la mia esclusività al servizio esclusivo della Nazione, di cui vado orgoglioso, non mi consente di accumulare altri redditi che mi consentirebbero in futuro di vivere dignitosamente, allora questa non è una logica giuridica, ma delle coscienze. È il grido dei giusti che da qualche parte sta facendo emergere, ferma restando la fedeltà alle istituzioni, l'esigenza di richiedere l'eliminazione di quel sistema di incompatibilità che oggi non consente di svolgere altro lavoro cosicché, se il Paese non è in grado di finanziare la mia previdenza complementare, io possa avere la possibilità di guadagnare soldi altrove, magari sottraendo tempo alla mia famiglia, nel tentativo di garantirmi un futuro più dignitoso a livello previdenziale.

Ripeto, queste sono percezioni che vengono dal confronto diretto. Comunque il documento non manca di trattare anche problemi specifici delle categorie (io mi limito a trattare soltanto quelle che riguardano gli ufficiali) che sono comunque in linea con questa chiave di lettura.

Gli ufficiali dell'Aeronautica oggi a gran voce reclamano un impegno assunto dal legislatore nel 2002 e consacrato in legge, che prevedeva un percorso di valorizzazione dirigenziale. Ebbene, l'Amministrazione ci ha creduto. L'Amministrazione dopo quella legge ha iniziato ad istituire dei percorsi a fronte dei quali i normali ufficiali dell'Accademia aeronautica conseguono una laurea specialistica. Io ho conseguito una laurea specialistica, sono stato mandato a seguire un corso semestrale a cui è seguito un *master,* poi un affiancamento di nove mesi presso gli Stati maggiori, chiamato s*taff tour* in virtù di quel percorso di valorizzazione dirigenziale. L'assegno fissato in 70 euro per l'anno 2003 doveva essere rivalutato nel 2006, ma vi è stata inerzia totale al riguardo. Oggi è pendente un provvedimento legislativo di recepimento dei decreti del Presidente della Repubblica per estenderlo alla dirigenza. Ebbene, l'incremento di sette anni di valorizzazione dirigenziale è stato quantificato in 7/8 euro. Non voglio commentare l'importo di questo incremento perché si commenta da solo. Mi permetto di sottolineare però che, dinanzi a questa valenza e questo riconoscimento, il personale si sente frustrato. Spero pertanto che quando la Commissione difesa del Senato avrà l'opportunità di valutare questo istituto tenga a mente le mie parole.

TOSIANI. Preliminarmente rivolgo un saluto e un ringraziamento a tutti i membri della Commissione.

Vorrei partire da una constatazione, quella del sempre maggiore impiego delle Forze armate in qualsiasi circostanza. Ritengo che negli ultimi anni il valore aggiunto che le Forze armate hanno saputo dare al Paese sia cresciuta, per quanto riguarda gli impegni sia internazionali sia sul nostro territorio. A fronte di questo maggiore impegno però, quando è stato necessario, le risorse sono state tagliate indiscriminatamente e sono state assunte decisioni che ci hanno penalizzato. Ciò ha fatto venir meno parte delle condizioni per le quali molti di noi si sono arruolati, vale a dire l'addestramento, un impiego e l'operatività. La mancanza di risorse ci ha portati a svolgere un lavoro completamente diverso senza la preparazione di base indispensabile. Un esempio a proposito delle ore di esercitazione al volo: in passato ci si avvaleva degli aerei, oggi ci si serve dei simulatori e non è proprio la stessa cosa.

Se guardiamo poi all'ambito specifico della categoria che rappresento (ricordo che sono circa 30.000 i marescialli dell'Aeronautica militare), si evince chiaramente un malessere generale, sempre più alimentato in assenza di trasparenza o quando non si riescono a capire i motivi di tanti problemi. Ciò favorisce l'insorgere di sentimenti quali rabbia e rassegnazione ed è difficile andare avanti senza convinzione, senza dare l'anima alla Forza armata. Vi invito a verificare lo stato d'animo che aleggia tra il personale dopo una valutazione sull'avanzamento. Vi sono 8.500 mare-

scialli che ambiscono all'avanzamento e soli 850 posti e non vi è trasparenza su come si raggiunge il punteggio. Analogamente non vi è trasparenza sui criteri in base ai quali un collega risulta promosso e un altro no; e magari poi il soldato promosso è quello al quale il più anziano ha insegnato il lavoro.

Prima di realizzare un qualsiasi riordino è necessario un riallineamento dei ruoli dei marescialli e dei sergenti dell'Aeronautica. Al riguardo in Senato è stato presentato un disegno di legge che noi sosteniamo con forza.

La mancanza di trasparenza non riguarda soltanto l'avanzamento di carriera, ma anche i trasferimenti, l'attribuzione di incarichi e posizioni, la gestione degli esuberi e crea, di fatto, un demansionamento al punto che molto personale pregiato, che lavora sotto gli aerei e ha dato tanto al nostro Paese, oggi non sa cosa fare e spesso, se ha raggiunto l'età pensionabile, va in pensione o, addirittura, a svolgere lavori svolti in passato dalla truppa. Vi sono marescialli di prima classe, con 25 anni di servizio, che fanno le ronde.

La conseguenza di questo malessere induce ogni individuo con le stellette a chiedersi perché. La domanda che pongo a voi, signori senatori della Commissione, che siete i legislatori, è la seguente: quale vantaggio ha l'Amministrazione a lasciare che non si conosca la ragione per cui non si è stati promossi, non si è stati trasferiti o non si è avuto un incarico, visto che nessuno fornirà alcun tipo di spiegazione? Gli interrogativi pertanto diventano ogni giorno più grandi e si guarda alla propria Amministrazione con sempre minore lucidità. Perché non si deve dare una spiegazione? Nelle caserme non c'è più l'idea che non si discuta, non ci si confronti e si debba solo ubbidire; sono cambiati i tempi e le leggi hanno modificato determinate situazioni.

Vi chiediamo dunque di farvi interpreti della condizione del personale, nella convinzione che trasparenza significhi rendere tutti gli uomini più liberi.

LEONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono il primo aviere scelto Silvestro Leone e sono un volontario di truppa. Non sarò ripetitivo perché sia il generale Rossi che il capitano di fregata Anselmi hanno ben delineato quale sia oggi la condizione del militare del ruolo truppa. Mi preme invece sottolineare un aspetto fondamentale, ossia l'attuale demansionamento del ruolo truppa. I tagli che i vari Governi hanno operato nei confronti del sistema professionale hanno fatto sì che rientrasse dalla finestra ciò che era uscito dalla porta: quei servizi di *corvée*, di giardinaggio e facchinaggio, che ieri erano demandati alla leva, oggi vengono svolti dai volontari di truppa. Tale demansionamento mina quotidianamente l'essenza della risorsa umana, vale a dire la motivazione del personale. Oggi i volontari di truppa delle Forze armate non sono più un surrogato della leva obbligatoria.

Come ha ricordato il vice presidente del COCER Aeronautica, siamo reduci di un'assemblea plenaria svoltasi a Caserta due settimane fa. Sono

stato intimamente colpito da ciò che è emerso nel confronto con i miei colleghi rappresentanti di tutta la base dell'Aeronautica. Il ruolo cresce e iniziamo ad avere dei figli e, si sa, man mano che crescono sono sempre più curiosi e pongono numerose domande ai genitori. Presidente, oltre a ciò che si vede e si apprende dai telegiornali (la nostra grande professionalità e il nostro lavoro, svolto anche all'estero, al servizio della Nazione), i figli ci chiedono che tipo di lavoro si svolge nelle caserme. Simili domande creano difficoltà, perché è difficile raccontare ai figli la verità, ossia che si tratta di incarichi da spazzino, da imbianchino, da giardiniere, da sguattero con le stellette. Questo non è accettabile in un Esercito professionale.

L'invito che rivolgo alla Commissione è quello di avviare una seria riflessione sulle criticità, nonché sul fallimento dell'intero sistema professionale.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare che apprezzo molto le vostre richieste e le vostre osservazioni. Voi vi rivolgete giustamente alla Commissione, ma dovete sapere che tali problemi devono essere risolti oltre tale sede; è necessario che intervenga un'indicazione di carattere politico, perché è un problema culturale, relativo a una tradizione secondo la quale tutto viene rimandato, soprattutto in un organismo come quello delle Forze armate, dove il senso di disciplina e di appartenenza è uno degli aspetti fondamentali del proprio agire. Forse in questi anni ci si è approfittati di ciò per non risolvere il problema.

Il Presidente e i colleghi della Commissione alla quale vi rivolgete comprendono le vostre istanze e le trasferiranno nelle sedi dovute, ma non attendetevi da parte nostra una soluzione, perché non ne abbiamo né la forza né il potere, perché il nostro ruolo è mediare. Cercheremo di fare di tutto, ma ho ritenuto doveroso fare questa precisazione ai fini di una migliore comprensione della portata della questione.

MOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono il luogotenente Giovanni Mola del COCER Carabinieri. In primo luogo, esprimo un sentito ringraziamento per la possibilità che ci viene offerta di potere esprimere il nostro parere sulla condizione del personale militare e sulle legittime aspettative del personale dell'Arma. Procederò con la lettura del documento consegnato alla Presidenza e successivamente, nel rispetto dei tempi assegnati ad ogni Forza armata, passerò la parola ai miei colleghi per ulteriori spunti di riflessione.

Il nostro ordinamento giuridico stabilisce che il militare sia un cittadino in possesso di specifiche peculiarità, che lo distinguono da qualsiasi altro individuo, ponendolo in una condizione diversa e sicuramente più sacrificata ed esposta a rischi; sacrifici e rischi che purtroppo vengono condivisi quasi sempre anche dai familiari del personale, i quali, specie in quelle aree caratterizzate dalla presenza di agguerriti sodalizi criminali, vivono una costante situazione di disagio e di forte limitazione nel normale svolgimento delle attività quotidiane.

Ritornando sul punto relativo allo *status* giuridico dei militari, la legge n. 382 del 1978, recependo i precetti provenienti dalle norme costituzionali, ha previsto una serie di vincoli e limitazioni dell'esercizio di alcuni diritti fondamentali, al fine di garantire all'organizzazione militare il pieno conseguimento degli obiettivi fissati dall'ordinamento giuridico. Ne discende che il personale militare (in particolare quello dell'Arma) è soggetto, oltre che alla giurisdizione delle norme penali comuni, anche a quelle dei codici penali militari, del regolamento di disciplina militare e del regolamento generale dell'Arma dei carabinieri; norme, queste ultime, che dovrebbero essere oggetto di speciale ed immediato riesame, in quanto diverse parti non sono più rispondenti all'attuale contesto sociale e normativo.

Siamo pertanto convinti che la nostra particolare condizione e l'indubbia tipicità della missione affidata al personale militare, sintetizzabile nella specificità dello *status* militare, debba essere valutata dal legislatore in modo differente rispetto al pubblico impiego. La specificità rappresenta quindi un importante traguardo. L'approvazione di una norma in tal senso potrà costituire una valida premessa per l'adozione di concreti interventi a favore del personale, sul piano sia economico sia previdenziale.

In riferimento all'aspetto economico connesso alla specificità, auspichiamo che, già nella prossima legge di stabilità, dalle entrate derivanti dallo scudo fiscale vengano stanziate distinte risorse finanziarie per il personale del comparto difesa e sicurezza rispetto a quelle destinate al rinnovo del contratto normativo-economico triennale per il pubblico impiego. In proposito, si desidera richiamare l'attenzione sull'attuale inconsistenza delle risorse destinate al nuovo contratto (1.800.000 euro), che potranno coprire semplicemente la vacanza contrattuale.

Per quanto attiene la parte pensionistica, siamo particolarmente preoccupati per il futuro in quanto, non essendo stata ancora disciplinata la materia, il personale che a partire dal 2015 verrà collocato in quiescenza si vedrà riconosciuta una pensione pari al 55 per cento rispetto all'ultimo stipendio percepito. In poche parole, il mancato avvio della previdenza complementare comporterà la creazione di una categoria di nuovi poveri: i Carabinieri in pensione.

A testimonianza di come il problema sia particolarmente avvertito, si citano gli oltre 30.000 ricorsi giurisdizionali presentati dal personale che purtroppo, a breve, subirà gli effetti della mancata definizione dei sistemi previdenziali. Tale grave e insostenibile situazione deve essere denunciata con forza e non può essere ulteriormente tollerata. Continuare a rinviare non è la soluzione; il problema deve essere affrontato con urgenza e in modo definitivo, sanando retroattivamente gli effetti derivanti dalla mancata attivazione, negli ultimi quindici anni, dei fondi pensione.

Ci attendiamo entro il primo semestre di questo anno una concreta proposta di interventi giuridico-economici.

Il riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate (Atto Camera n. 137) è sicuramente il provvedimento più atteso e richiesto dal personale dell'Arma; rappresenta, infatti,

un importante punto di svolta poiché permetterà di ottenere dei riconoscimenti sia professionali sia economici che da tempo sono richiesti da tutti i Carabinieri di ogni ordine e grado e di armonizzare finalmente le carriere all'interno del comparto, eliminando così definitivamente le notevoli ed ingiustificate sperequazioni che sono oggi spesso la principale fonte di disagio, discussione e malcontento.

Si osserva tuttavia che il costo della riforma non può essere sostenuto con le esigue risorse attualmente disponibili, che ammontano a 119 milioni di euro, bensì ne servirebbero oltre 900 milioni di euro. Ne consegue che per poter procedere a un riordino dei ruoli e delle carriere completo e definitivo, che interessi quindi tutte le categorie (ufficiali, marescialli, brigadieri, appuntati e Carabinieri, partendo naturalmente da queste ultime le quali, di fatto, hanno subito, con la precedente riforma del 1995, gli effetti più negativi del citato provvedimento di legge e che pertanto sollecitano un intervento legislativo riparatore), sarebbero necessarie ulteriori risorse (circa 800 milioni) che il Governo dovrebbe stanziare a partire dalla legge di stabilità 2011.

Riteniamo, pertanto che attraverso le risorse economiche derivanti dalle entrate del cosiddetto scudo fiscali (95 miliardi di euro destinati ad aumentare con la proroga) si possa finanziare il riordino delle carriere.

In merito alle risorse residue destinate per il riordino dei ruoli, pari a circa 600 milioni di euro, si segnala l'opportunità di destinare tali risorse alle esigenze del personale sotto forma di *una tantum*.

La Rappresentanza militare è riuscita a conquistare, nel tempo, spazi preziosi che gli hanno permesso oggi di ricoprire un importante ruolo propositivo a tutela del personale militare. La normativa di riferimento, come è noto, è costituita dalla legge n. 382 del 1978, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 691 del 1979 e dal decreto ministeriale del 9 ottobre 1985. La legge n. 382 del 1978, meglio conosciuta come «legge di principio», di cui si è fatto cenno in precedenza, ha ormai oltre 30 anni e per la parte riguardante la rappresentanza militare necessita di una significativa e sostanziale revisione che metta in condizione gli organismi di rappresentanza di espletare in modo più efficace e incisivo il proprio ruolo.

Siamo convinti che il problema sia ben conosciuto da molti esponenti del Parlamento e siamo altrettanto certi che l'*iter* legislativo per completare la riforma sarà lungo e laborioso. Attualmente sono all'esame di codesta Commissione diversi disegni di legge che fortunatamente in alcuni punti trovano piena convergenza. In tale ottica, anche per dare ulteriore concretezza alla specificità, chiediamo di poter ottenere in via prioritaria l'approvazione di alcuni punti che riassumo sinteticamente: il pieno riconoscimento del ruolo negoziale dell'organismo centrale di rappresentanza, la creazione del ruolo dei sovrintendenti, la durata quinquennale del mandato, l'autonomia gestionale ed economica, la piena rieleggibilità e la diminuzione del numero dei delegati.

Auspichiamo e chiediamo che la riforma si possa, senza ulteriori ritardi, concludere entro il corrente anno.

Altro annoso problema particolarmente avvertito dal personale è costituito dal riconoscimento delle cause di servizio. L'*iter* procedurale, articolato su diverse fasi, risulta particolarmente lungo e laborioso: un militare deve attendere non meno di 10 anni per poter ottenere il responso definitivo di cui la maggior parte, purtroppo, sono sempre negativi per ragioni connesse alla scarsa disponibilità di risorse economiche.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001, infatti, oltre a prevedere tempi solo ordinatori e non perentori, ha unificato il percorso per il riconoscimento sia della causa di servizio sia dell'equo indennizzo (che impone oneri a carico dello Stato).

Tale situazione incide pesantemente anche sugli aspetti previdenziali. È necessario, pertanto, porre rimedio con urgenza ed eliminare le criticità del sopra citato decreto del Presidente della Repubblica, con un intervento normativo che permetta non solo di abbattere i tempi di attesa e di risposta, al fine di concludere l'intero *iter* procedurale entro un limite massimo di 5 anni, ma soprattutto non vincolare il riconoscimento delle cause di servizio alle disponibilità finanziarie.

Segnaliamo, inoltre, il problema alloggiativo nelle grandi aree metropolitane. Gli elevati costi di acquisto e affitto di case e appartamenti non accessibili al personale impone loro di ricercare in zone distanti dalla sede di servizio soluzioni alloggiative più favorevoli, con conseguenti disagi dal punto di vista logistico. L'avvio di un programma per la realizzazione di alloggi di servizio sarebbe auspicabile e particolarmente gradito al personale, che oggi spesso è costretto a compiere lunghi tragitti per raggiungere la propria caserma. A questo aspetto aggiungiamo quello relativo all'alloggiamento dei militari celibi in caserma. La disponibilità di maggiori risorse economiche consentirebbe di completare, in breve tempo, gli interventi di riassetto globale avviati dall'Arma, finalizzati a migliorare i parametri abitativi nell'ambito dei propri reparti, specie quelli della linea mobile. In tale quadro, interventi normativi per favorire l'acquisto della prima casa mediante mutui a tassi agevolati per il personale potrebbero favorevolmente e significativamente incidere sulla condizione militare.

Infine, richiamiamo l'attenzione sulla situazione della forza che registra una forte carenza di effettivi, pari a 6.400 unità (come ribadito anche in audizione dal nostro comandante generale), con conseguenti notevoli disagi per assicurare il regolare svolgimento dei servizi, specie nelle stazioni dei Carabinieri, il cui ruolo di rassicurazione sociale è ben noto a tutti. Con lo sblocco delle assunzioni, previsto dalla manovra finanziaria 2010, si è riusciti a garantire il *turn over*. Rimane comunque da risolvere il problema della carenza degli effettivi, che dovrà essere colmata con lo stanziamento di risorse finanziarie aggiuntive, onde consentire ai reparti dell'Arma di recuperare la piena operatività.

Concludo l'intervento, ringraziando lei, signor Presidente e tutti gli onorevoli senatori presenti per la cortese attenzione. Il COCER Carabinieri si augura che l'intervento odierno possa fornire utili spunti di riflessione al fine di migliorare la condizione del personale militare, che potrà essere realizzata solo attraverso mirati provvedimenti di legge, i cui prin-

cipali promotori, siamo certi, saranno parlamentari di codesta autorevole Commissione.

TAIANI. Signor Presidente, parlerò delle condizioni di vita del carabiniere che non sono tra le più felici. Come ben sappiamo, come detto più volte anche dal nostro comandante generale, il 50 per cento del personale deve far fronte alla cessione di un quinto dello stipendio per vivere nel quotidiano, per mandare i figli a scuola, per comprare una stanzetta ai bambini. Lavoriamo in zone molto difficili come Secondigliano, Ercolano, Pagani e Mondragone e ciò incide sulla situazione reale del Carabiniere che ha grandi difficoltà a vivere sul posto. Non possiamo vivere con la famiglia perché i nostri figli sono emarginati da quella società e persino nelle scuole. Essendo figli o mogli di un appartenente all'Arma dei Carabinieri corrono dei rischi. Siamo costretti a vivere lontani. Con lo stipendio che prendiamo sappiamo tutti a cosa andiamo incontro. C'è, inoltre, un forte aumento delle separazioni all'interno all'Arma dei Carabinieri.

Viviamo in strutture fatiscenti. La situazione non è una delle migliori e avremmo bisogno di rinnovare i contratti e di un appoggio concreto da parte dello Stato. Di questo abbiamo bisogno. È inutile tornare su alcuni argomenti di cui hanno parlato i colleghi. La realtà in cui viviamo è questa ed è veramente difficile: con lo stipendio non arriviamo alla fine del mese. A ciò si aggiunge l'umiliazione che subiamo con la bocciatura delle nostre cause di servizio, con il rallentato avvio della riforma del sistema previdenziale. Ci sono tante cose che non vanno, ma non voglio annoiarvi con un'elencazione. Lo Stato deve assumere un impegno con tutte le Forze di polizia e le Forze armate.

TARALLO. Preliminarmente rivolgo un saluto a tutti i membri della Commissione ed ai colleghi rappresentanti le altre Forze armate.

Sono rappresentante del COCER Carabinieri e anche unico appartenente al ruolo sovrintendenti del COCER Interforze. Questo la dice lunga della riforma della rappresentanza militare con riguardo al ruolo di sovrintendenti oggi non adeguatamente rappresentato.

Quanto alla condizione militare, finalmente siamo qui a parlarne. Ciò vuol dire che qualcuno si è posto il problema della condizione militare. Leggendo gli interventi di chi ci ha preceduto, dei capi di Stato maggiore e degli altri, mi è sembrato di capire che da una parte tutto va bene, ma dall'altra parte (quella che oggi qui rappresento) tutto va male. Come molti di coloro che mi hanno preceduto hanno sottolineato, ormai non si vive più.

In passato i nostri problemi si nascondevano con miglioramenti contrattuali più soddisfacenti rispetto a quelli che oggi discutiamo o con interventi normativi che consentivano di distinguere la posizione del militare rispetto a quella del pubblico impiego, seppur rientrante nello stesso calderone del decreto legislativo n. 165 del 2001.

Oggi non è più così: siamo alla frutta. Chi ci governa deve dire una volta per tutte cosa intende fare di noi Carabinieri, delle Forze armate.

Faccio un esempio su tutti: l'America ci osanna, la NATO ci vuole per le missioni di pace, l'ONU ci richiede per l'ordine pubblico, ma in Italia siamo gli ultimi. Trainiamo il carro e siamo gli ultimi. Mi chiedo, allora, se i Carabinieri oggi vivessero in America, che tipo di collocazione avrebbero in quella società? A mio parere, sicuramente migliore di quella che hanno oggi in questa società.

Oggi il COCER Carabinieri sta cercando di sopperire alle mancanze governative. Badate bene, non mi riferisco a questo Governo, ma ai Governi in generale perché ogni volta che si cambia resta un'unica certezza che non si migliora mai nulla per le Forze dell'ordine, per le Forze armate. È l'unica cosa che maggioranze e opposizioni riescono a condividere: non miglioriamo le Forze dell'ordine, lasciamole così come stanno.

Noi Carabinieri da circa 10 anni, come rappresentanza militare, abbiamo iniziato a vivere secondo un nuovo modello e abbiamo chiesto aiuto al nostro Stato maggiore. Proprio ieri abbiamo ottenuto un grande risultato per i nostri Carabinieri e di ciò non dobbiamo ringraziare il Governo o il Ministero della difesa, ma la nostra caparbietà e l'intelligenza del nostro Stato maggiore. Abbiamo ottenuto la norma interna che favorisce il ricongiungimento familiare di cui si può credere che tutti ne godano, ma non è così. Nel nostro caso si applica a prescindere dal lavoro svolto dal coniuge, che si tratti di lavoro subordinato o di bracciante agricolo, l'unica condizione posta è che si tratti di un lavoro a tempo indeterminato. In questo modo il Carabiniere presta servizio vicino alla sua famiglia. Siamo gli unici e siamo orgogliosi di aver ottenuto questo risultato. Questo dimostra che con l'intelligenza e la caparbietà si possono raggiungere obiettivi importanti con poco. Non chiediamo tanto, ma poco, vorremmo però che quel poco ci venisse dato. Credo che lo meritiamo.

Infine, a proposito di quanto ricordava il generale Rossi riguardo l'ottenimento dei biglietti gratis per viaggiare con il treno, ricordo che questo è un risultato che noi abbiamo ottenuto otto anni fa. È un percorso che il COCER Carabinieri ha già seguito e invito gli altri COCER a fare altrettanto. Se lo facciamo insieme forse riusciremo a ottenere risultati migliori, se non siamo uniti non solo non riusciremo a raggiungere traguardi importanti ma daremo il fianco a chi ci governa permettendogli di usarci a loro piacimento, o consentiremo agli Stati maggiori (specialmente lo Stato maggiore Difesa) di operare ed imperare come meglio credono dinanzi a noi, vittime coscienti perché non facciamo niente per reagire a questo stato di cose. Credo che rivisitando almeno in parte lo Stato maggiore Difesa si risolverebbe almeno il 50 per cento dei problemi. Quanto al restante 50 per cento, tocca a voi politici capire come risolverlo.

Mi auguro che con l'analisi delle problematiche legate alla condizione militare prenda avvio da questa Commissione il processo di ricostruzione delle Forze armate attraverso interventi mirati verso il personale e non verso le persone.

BARTOLONI. Ringrazio lei Presidente e tutti i membri della Commissione per la sensibilità dimostrata nel volere udire le nostre opinioni

riguardo la situazione della nostra vita quotidiana. Quanto al mio intervento, mi rifaccio integralmente al documento che abbiamo depositato e che quindi considero come testo ufficiale del nostro intervento. Cerco ora di illustrarne brevemente i punti salienti iniziando dall'oggetto dell'audizione e cioè dalla condizione militare.

Noi preferiamo parlare della nostra vita quotidiana. Pensiamo, essendo parte di questa società e vivendo quotidianamente a contatto con cittadini, imprese, professionisti, istituzioni, che non esistono riserve. Noi non parliamo di condizione, ma della nostra vita all'interno di questo Paese. E la nostra vita all'interno di questo Paese è caratterizza dal dovere di tutelare interessi fondamentali quali quelli delle entrate e delle uscite dei bilanci pubblici, la tutela dei mercati, quindi dell'economia. Sono compiti molto delicati e che hanno una rilevanza importantissima ai fini dell'equilibrio e della giustizia sociale di questo Paese. Se confrontiamo i risultati ottenuti nel corso degli ultimi anni in questi settori vediamo che crescono costantemente. Se fossimo un'azienda il nostro fatturato avrebbe un indice di crescita molto pronunciato. Ma tale crescita si collega ad una costante diminuzione delle risorse finanziare, strumentali, ma anche umane, poste a disposizione. Attualmente circa il 10 per cento degli organici risulta scoperto. Ciò vuol dire che il recupero di efficienza che indubbiamente c'è stato, perché ci è stato richiesto e noi lo abbiamo assicurato, in realtà probabilmente ha camminato sulle nostre gambe, cioè sulle gambe delle persone che nel corso di questi anni hanno fatto il proprio dovere anche in presenza di situazioni – mi riferisco soprattutto al trattamento economico – assolutamente non soddisfacenti.

Come hanno già accennato i colleghi che mi hanno preceduto, la situazione di stallo dell'attuale trattativa sul rinnovo contrattuale è la cartina di tornasole di quello che sto dicendo. Questo per noi è ulteriormente grave perché vediamo invece che il personale di altri settori dello Stato, di amministrazioni contermini quali agenzie, autorità, invece nel corso di questi anni hanno raggiunto, a parità di livello professionale, indubbi miglioramenti dal punto di vista delle condizioni, soprattutto del trattamento economico.

Il punto fondamentale che in questo momento riteniamo sia doveroso valutare è la difesa del potere di acquisto delle nostre retribuzioni. Questa esigenza è più sentita nelle Regioni settentrionale dove il costo della vita è maggiore e dove vengono destinate le risorse giovani che vanno a coprire il vuoto di organico lì più pronunciato. Tale esigenza diventa ancor più sentita nel momento del matrimonio. Le famiglie giovani molto spesso hanno la necessità di lavorare in due perché un solo stipendio non è in grado di garantire l'abitazione; in alcuni casi non hanno servizi sociali adeguati, non possono contare sul sostegno delle famiglie di origine e questo porta ad ingrossare le liste di coloro i quali annualmente si pongono in graduatoria per essere trasferiti altrove.

Il fenomeno del pendolarismo dei militari nel corso della loro carriera è oggettivamente un altro dei punti che dobbiamo attenzionare. Se verifichiamo che cosa succede in concreto nell'ambito della concertazione, tro-

viamo anche dei seri problemi. Prima alcuni colleghi hanno menzionato gli impegni *a latere* della concertazione non rispettati dai Governi. Ormai siamo tutti coscienti del fatto che un impegno non si nega a nessuno, tanto poi non viene rispettato; a questo punto dovremmo chiederci il significato della parola «impegno». Tra gli impegni non rispettati dai vari Governi – lo cito perché è un caso emblematico – vi è quello dell'indennità di comando terrestre.

Nel 2002, nell'ambito del rinnovo contrattuale, un'indennità già goduta dal personale delle Forze armate e dai colleghi che si occupano del settore navale, è stata estesa anche a coloro che svolgono funzioni di responsabilità a capo di unità organizzative; tuttavia, da allora ad oggi, non ne è stato ancora definito l'*iter*. Doveva essere emanato un decreto che avrebbe dovuto individuare le posizioni che avrebbero fruito di tale indennità, ma dopo dieci anni e migliaia di ricorsi giurisdizionali, con l'Amministrazione soccombente ovunque, siamo arrivati ai commissari *ad acta* (la situazione è stata analoga anche per l'Arma dei Carabinieri) e ancora oggi non vi è stato il pagamento di tali indennità. A questo punto, probabilmente si andrà avanti con ulteriori iniziative giurisdizionali.

Il problema è costituito anche dall'assenza di un adeguato strumento di tutela (perché la rappresentanza militare oggi si muove in un ambito agiuridico), mentre le osservazioni espresse a questa Commissione, che hanno giudicato il ricorso giurisdizionale un eccesso, a noi sembrano irrazionali. Il ricorso giurisdizionale, peraltro portato avanti da parte dei singoli interessati, diventa infatti l'unico strumento per chiedere l'adempimento degli obblighi da parte del datore di lavoro. Vorrei sottolineare che è veramente drammatico che ciò avvenga nel rapporto tra lo Stato e un militare. Vorrei segnalare altresì l'opinione di coloro i quali ritengono che l'unica soluzione sia il cambiamento di *status*, con la possibilità di utilizzare altri strumenti del nostro ordinamento giuridico che consentono di tutelare adeguatamente le menzionate posizioni.

Accanto al problema retributivo si pone anche quello pensionistico. Si tratta di una questione già accennata dai miei colleghi, rispetto alla quale vorrei aggiungere che occorre fare attenzione, perché il problema non è ancora ben percepito nella sua portata. Mi riferisco al fatto che le persone interessate non hanno ancora ben compreso che cosa accadrà tra quindici o vent'anni. Man mano che ci si renderà conto della situazione, il problema diventerà esplosivo. È pertanto assolutamente urgente pensare a una strategia di gestione al riguardo. In tal senso condividiamo l'impostazione di chi sostiene quanto meno la soluzione del rinvio del passaggio al sistema contributivo fino a quando non si definirà la situazione.

Onorevoli senatori, vi invito a un'ulteriore riflessione. Se il potere d'acquisto delle retribuzioni diminuisce e se non è più possibile godere di una serie di benefici in termini di alloggi (che in passato erano assicurati, pur tenendo conto che la Guardia di finanza, a differenza delle Forze armate, non ha avuto una tradizione nel settore alloggiativo, quindi la nostra situazione in proposito è molto più svantaggiata di quella di altri colleghi), allora non vi sono più margini per accantonare delle quote di red-

dito ai fini del trattamento pensionistico. Si tratta pertanto di un problema oggettivo.

È in tale prospettiva che, secondo noi, il riordino delle carriere può costituire un'opportunità. Il problema non è avere un grado in più o in meno, ma ottenere un inquadramento analogo a quello di altre strutture pubbliche. Per la Guardia di finanza il comandante di un'unità con cento o duecento dipendenti si chiama dirigente, indipendentemente dal grado; a prescindere dal fatto che si tratti di un tenente, di un capitano, di un maggiore o di un tenente colonnello, costui svolge un ruolo dirigenziale. Analogamente, un nostro ispettore che si reca in un'azienda, magari anche quotata, per il controllo approfondito dei bilanci per noi è un funzionario. Esiste poi un terzo ruolo, che è esecutivo ma che va valorizzato evitando di ricoprire incarichi ripetitivi che potrebbero invece essere affidati alla tecnologia.

Il riordino delle carriere si dovrebbe articolare su degli assi portanti: tre soli ruoli (dirigenti, funzionari ed esecutivi), con un trattamento economico legato in gran parte all'anzianità di servizio, ma che riconosca anche le posizioni organizzative e la produttività individuale. Inoltre, si potrebbe prevedere la possibilità di passare da un ruolo all'altro attraverso selezioni meritocratiche per chi è in possesso dei titoli previsti, e si dovrebbe fare in modo che il personale all'interno dell'organizzazione svolga mansioni coerenti rispetto al grado e agli inquadramenti raggiunti.

Siamo coscienti del fatto che le risorse finanziarie attualmente appostate siano assolutamente insufficienti per conseguire i suddetti risultati. Tuttavia, riteniamo che tale percorso, iniziando dal ruolo base, sia indispensabile. Pertanto, non siamo assolutamente favorevoli a mettere tali risorse sul tavolo della concertazione. Non vogliamo perdere questa occasione strutturale, magari da affrontare in maniera pluriennale, attraverso un percorso condiviso che porti effettivamente a un'evoluzione dell'inquadramento dei militari e al raggiungimento di una loro effettiva valenza e dignità anche dal punto di vista delle retribuzioni.

Per quanto concerne la qualità di vita nei luoghi di lavoro, come le Forze armate anche noi abbiamo subito tagli all'esercizio; le condizioni di vita risentono di questo problema in termini di pulizia, riscaldamento e condizionamento dei locali. Fortunatamente non siamo ancora giunti alle pulizie in proprio, ma esistono problematiche oggettive.

Ulteriori criticità riguardano il rinnovo del parco auto e dell'informatica di servizio. Vi è poi il problema del vitto, rispetto al quale avevamo una dotazione di bilancio molto inferiore a quella dei colleghi di altre Forze di polizia, ma l'abbiamo in parte risolto attraverso l'adozione di un orario flessibile. Ciò che è stato proposto tempo fa, e che in alcuni aveva creato delle perplessità, da noi già si è verificato. Oggettivamente, per far quadrare i capitoli e le esigenze di tutti si è accettato il compromesso dell'orario flessibile, ma in questo modo la soluzione dei problemi non passa attraverso lo stanziamento di risorse adeguate, bensì con l'accordo delle parti.

Il punto più importante è quello della riforma della rappresentanza e della tutela dei diritti. A tal proposito, abbiamo espresso la nostra posizione nel corso dell'apposita audizione. Vogliamo un organismo autonomo, esterno all'amministrazione, con capacità di contrattazione di primo e secondo livello e con la capacità d tutelare giuridicamente le posizioni collettive ed individuali. Tuttavia, a noi interessa non limitare il discorso alla sola riforma della rappresentanza, poiché intendiamo affrontare anche la questione della tutela dei diritti. A tale riguardo, l'impostazione seguita dalla legge n. 382 del 1978 è sicuramente coraggiosa e all'avanguardia, considerato il periodo in cui tale normativa fu elaborata. Oggi si pone però la necessità di guardare oltre, perché sono passati trent'anni e sono cambiati lo scenario e le condizioni sociali e strategiche, e la leva obbligatoria non esiste più.

Nel frattempo, sono stati accumulati più di vent'anni di esperienza sindacale nelle Forze di polizia ad ordinamento civile. L'interrogativo che si pone è il seguente: quali sono i diritti che devono essere compressi? Qual è il livello adeguato di compressione di tali diritti? A nostro parere, qualunque compressione deve essere motivata; su tale punto richiamiamo l'attenzione del legislatore: laddove si voglia incidere sui diritti, bisogna motivarne le ragioni. Se un diritto può essere compresso in tanti modi, riteniamo sia da preferire la soluzione che incida in maniera minore sulla posizione del singolo: occorre tutelare l'interesse collettivo incidendo il meno possibile sulla posizione dei singoli. L'ulteriore importante passaggio è che la compressione dei diritti venga realizzata con legge. È il Parlamento che deve decidere quali diritti e come gli stessi debbano essere compressi; non si possono accettare ulteriori compressioni di diritti con fonti inferiori alla legge o addirittura con una circolare interna. Questo non è accettabile.

In conclusione, ribadiamo che il problema della difesa del potere di acquisto, sommato a quello abitativo e pensionistico, sia in prospettiva insostenibile ed è necessaria, a tal proposito, una riflessione da parte della Commissione e, più in generale, del Parlamento. Sarebbe probabilmente necessario un dibattito pubblico all'interno della società e cominciare ad avere delle risposte, anche parziali, all'interno di una prospettiva chiara che faccia vedere ai militari quale futuro possono avere. Se continuiamo a ragionare considerando esclusivamente i vincoli di bilancio, probabilmente non diamo una prospettiva certa a un settore che invece ne ha bisogno.

PRESIDENTE. Riteniamo estremamente importante quanto detto da tutti coloro che sono intervenuti. Le vostre istanze saranno prese in dovuta considerazione, analizzate dalla nostra Commissione e trasferite per nostra competenza agli organi superiori. Avremo a breve due nuove audizioni per i capi di Stato maggior della Marina e dell'Aeronautica che sono stati appena nominati. Quindi, continueremo su questo solco.

Vi ringraziamo dell'audizione che riteniamo estremamente importante. Insieme a tutti i colleghi della Commissione rivolgo un augurio a

voi e alle vostre famiglie, assicurandovi che da parte nostra c'è grande attenzione sulle vostre istanze. Avete potuto esprimere tutti le vostre valutazioni. La Commissione proseguirà – come dicevo – con le audizioni dei capi di Stato maggior. Vi ringraziamo della vostra presenza.

SCANU *(PD).* Signor Presidente, forse poco fa mi sono espresso in maniera incompiuta. Quando ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'ho fatto avendo svolto un semplicissimo calcolo mentale: concedendo venti minuti ciascuno saremmo arrivati alle ore 16, evento che si è appunto verificato.

La richiesta che ho avanzato e che ora ripropongo – in considerazione del fatto che i tempi non ci permettono di fare approfondimenti e avanzare richieste di chiarimento, di porre delle domande alla rappresentanza che abbiamo ascoltato con grande interesse – era di aggiornarci a quando lei lo riterrà più opportuno. Probabilmente sarà sufficiente soltanto un'ora, invece delle due ore della seduta odierna, per effettuare quello scambio dialogico che è avvenuto tutte le volte che sono state fatte delle audizioni.

PRESIDENTE. Non ho ricevuto richieste di interventi: il senatore Torri, che aveva chiesto di intervenire, ha poi rinunciato.

Noi abbiamo la possibilità di fare delle analisi all'interno della nostra Commissione, tenendo presente che abbiamo in programma due importanti audizioni, come detto prima, dei capi di Stato maggiore della Difesa. Penso che questa Commissione – correggetemi se sbaglio – abbia giustamente dato ampio spazio ai COCER Interforze. Potremo, quindi, valutare la possibilità di un'ulteriore audizione nel momento in cui sentiremo la necessità di porre delle domande: le relazioni scritte contengono del materiale che deve essere esaminato e non ritengo che i singoli commissari, allo stato attuale, possano fare delle domande o possano ricevere delle risposte perché ci sono delle relazioni scritte.

La mia proposta è, quindi, di invitare i commissari interessati a presentare delle domande scritte cui il COCER Interforze potrà replicare con risposte scritte che saranno oggetto di un completamento della nostra audizione. In caso contrario, i tempi di audizioni, tenuto conto del nostro carico di lavoro, si dilaterebbero ulteriormente e si perderebbe l'importanza dell'audizione stessa.

Avendo dato ampio spazio, se non ci sono ulteriori richieste riterrei chiusa questa audizione.

CONTINI *(PdL).* Signor Presidente, intervengo per cercare di fare un *wrap up* di quanto è stato detto. Immagino che alcuni colleghi vorrebbero intervenire anche per venir incontro a quanto sostenuto dal senatore Scanu e da altri che non hanno preso la parola. Dopo i due incontri con i capi di Stato maggiore, che si terranno a brevissimo, se avessimo a disposizione tutti gli scritti e i Resoconti e avessimo il tempo di leggerli, potremmo studiare come ripetere, cosa poter fare e rincontrarci.

PRESIDENTE. La sua è una spiegazione di quanto ha già richiesto il senatore Scanu. Per me non va bene e vi spiego il perché: la Commissione nella sua dignità dei suoi lavori non deve essere un interlocutore dei COCER; deve prendere atto e lo fa in tutte le proprie relazioni scritte e deve semmai elaborarlo al proprio interno. Come singoli commissari o come Capigruppo non possiamo interloquire o essere la platea di un lavoro che è superiore al nostro. Dobbiamo raccogliere le istanze e trasferirle, poi queste verranno elaborate all'interno.

Se vogliamo fare delle dichiarazioni che possano essere di facile accoglimento ai colleghi, ne propongo dieci di audizioni, ma non ritengo che i commissari debbano rivolgere delle domande dirette per ricevere delle risposte dirette. Cosa pensa generale Rossi?

CIAVARELLI. Si sta contraddicendo.

PRESIDENTE. Non mi sto contraddicendo. Ho fatto una precisa domanda per dare la possibilità di dialogare in modo democratico. Non accetto il suo umorismo.

ROSSI. Presidente, non è per non rispondere. Ovviamente come presidente del COCER avevo l'esigenza, che le avevo rappresentato e che è stata da lei condivisa immediatamente, di dare un tempo plausibile di venti minuti.

PRESIDENTE. Mi ha richiesto anche un anticipo e dalle ore 15 la seduta è stata anticipata alle ore 14,15.

ROSSI. L'esigenza di espressione come rappresentanza militare l'ho soddisfatta e ritengo che tutte le sezioni l'abbiano soddisfatta. Le richieste dei singoli senatori non sono di mia competenza e, quindi, non mi esprimo.

SCANU *(PD)*. Signor Presidente, parlo come Capogruppo del PD. Non intendo forzare anche per la cortesia che usa regolarmente nel presiedere i lavori.

PRESIDENTE. Abbiamo saputo adesso che l'Aula inizia alle ore 17; quindi, abbiamo tutto il tempo per formalizzare le nostre domande.

SCANU *(PD)*. Signor Presidente, vorrei partire, se mi è permesso con il porre una domanda al generale Rossi.

Ad un certo punto, nello svolgimento della sua relazione ha esplicitamente affermato che a suo giudizio – quindi, a giudizio del COCER Esercito, per conto del quale parlava – sarebbe estremamente importante portare, trasferire quindi, il più possibile al Sud le strutture operative ricettive, i presidi, quindi le caserme. Siccome sono primo firmatario di un disegno di legge che va proprio in questa direzione, la sua affermazione mi

ha particolarmente colpito. Le sarei quindi grato se volesse gentilmente esplicitare meglio questa intuizione, questa richiesta direi, perché il gruppo del Partito Democratico la pensa esattamente così come lei ha indicato per conto del COCER.

Vorrei sapere poi – è una richiesta ovviamente estesa ai rappresentanti di tutti i COCER – se esista una formulazione che sia seria, completa ed esaustiva riguardo il riconoscimento giuridico della specificità del comparto, in maniera tale che chi avesse la volontà di cimentarsi per condurre questa battaglia una volta per tutte fosse posto nella condizione di sapere che è la battaglia giusta. Siccome ci sono possibili diverse accezioni riguardo questa effettiva specificità, sarei molto interessato a conoscere qual è, se c'è, una accezione condivisa.

Vorrei rivolgere poi delle domande anche al capitano di fregata Anselmi relativamente al discorso che ha fatto sull'amianto. Vorrei chiedere se il COCER Marina ha formalmente assunto delle determinazioni a seguito del blocco del risarcimento, che l'emendamento citato ha determinato, tenuto conto che il nostro partito domani terrà una conferenza stampa proprio in questo senso, dovendo presentare due emendamenti finalizzati al riconoscimento in via amministrativa, senza quindi ricorrere all'autorità giudiziaria, affermando in pratica che se si è svolto il servizio militare in una certa nave dove è assodato che c'è l'amianto e ci si ammala conseguentemente a quello non è necessario dimostrare niente altro perché il collegamento esiste ed è dimostrato *ab origine*.

Relativamente alla Guardia costiera, vorrei un'ulteriore chiarimento a proposito di ciò che diceva il maresciallo Ciavarelli sulle carenze di strutture alloggiative specifiche per quel tipo di personale.

Quanto all'Aeronautica, il capitano Vitale ha parlato della necessità di eliminare il divieto di svolgere altri lavori. È la prima volta che sento una affermazione di questo genere; pertanto mi farebbe piacere se la richiesta che è stata presentata venisse circostanziata meglio.

In particolare, ai rappresentanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza (ma anche a tutti gli altri), avendo avuto il piacere di scambiare anche recentemente (non soltanto nella precedente legislatura) qualche opinione riguardo le rappresentanze e consapevole del fatto che questa Commissione con il proprio comitato ristretto sta speditamente lavorando sui diversi disegni di legge che sono stati presentati, vorrei sapere se non ritengano – e lo voglio dire esplicitamente – fondamentale che relativamente a questo aspetto così delicato, così importante, tutti i COCER si presentino con un'unica proposta. Infatti sarà difficile trovare la quadra, come dice qualcuno, a livello politico, se poi questa benedetta quadra deve essere declinata nell'avvicinamento possibile a diverse proposte, si rischia di non arrivare ad ottenere il risultato sperato. Visto che, come tutti sappiamo, quella odierna è una seduta formale, e quindi ci troviamo nel pieno delle nostre funzioni istituzionali, mi piacerebbe ricevere una risposta precisa in ordine a questa mia richiesta.

ROSSI. Presidente, con riferimento alla proposta di trasferire al Sud gran parte delle sedi operative cercherò di essere più preciso anche se penso che il documento sia abbastanza eloquente al riguardo.

Come appare evidente, l'attuale dislocazione della Forza armata (in particolare dell'Esercito che gode di una maggiore dislocazione sul territorio nazionale) è figlia di certe situazioni conflittuali che con il tempo sono mutate. Al momento, dunque, non ci sarebbe più motivo di mantenere certe strutture in determinate realtà geografiche. Se a questo sommiamo il fatto che la maggior parte del personale reclutato, quantomeno nell'Esercito, per l'80 per cento circa proviene da Regioni meridionali (ma anche il Lazio mantiene un bacino elevato) e non sussistendo difficoltà operative in tal senso, appare evidente l'opportunità di spostare le infrastrutture al Sud. Naturalmente, per realizzare tale trasferimento è necessario che vi siano una volontà politica e risorse finanziarie nonché la volontà degli enti locali, cioè delle Regioni, delle Province e dei Comuni. È evidente infatti che se le Forze armate non troveranno nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni le necessarie aree addestrative non accetteranno e non potranno accettare questa richiesta.

Dal punto di vista del personale l'avvicinamento a casa determinerebbe, di fatto, migliori condizioni sia in termini di potere d'acquisto, che di benessere generale. In termini di potere d'acquisto perché comunque una persona originaria del Trentino che si trovi a Roma vedrebbe il prezzo del biglietto, o del viaggio, dimezzati. Se ci si avvicina però alla zona di provenienza subentrano anche ulteriori elementi favorevoli, quali l'alloggio di proprietà, l'assistenza dei genitori, una realtà che ci circonda e in più, com'è noto, un costo della vita al Sud inferiore rispetto a quello del Nord.

È evidente poi che, al momento, non è ancora maturata in seno alle rappresentanze una posizione unitaria in ordine alle problematiche inerenti la specificità della condizione militare e la riforma degli stessi istituti della rappresentanza militare che presenta alcune divisioni di fondo. L'opportunità e la necessità di ricercare, per quanto possibile, una sinergia in questa direzione è sicuramente una spinta e uno stimolo che colgo da parte di questa Commissione e mi impegnerò in tal senso.

TORRI *(LNP)*. Signor Presidente, non ho domande da porre, ma vorrei avanzare alcune osservazioni. Dopo aver ascoltato gli interventi dei rappresentanti dei COCER posso dire di aver condiviso l'80 per cento delle argomentazioni, mentre non condivido il resto e cercherò di spiegarne le ragioni. Uno dei punti su cui vorrei soffermarmi è stato menzionato dal generale Rossi e concerne i trasferimenti al Sud. Lo dirò con una battuta: cerchiamo di evitare di praticare un razzismo alla rovescia. I militari trovano costantemente collocazione al Sud; capisco vi siano delle esigenze logistiche, ma è difficile immaginare che chi abita in Valle d'Aosta prenda casa in Sicilia. Si dovrebbe ricollocare tutto in una giusta dimensione, a cominciare dall'attuale presenza degli alpini a Gela che ritengo non sia logica ma che sia anzi un'anomalia, essendo la collocazione

naturale di tale corpo nelle Alpi. Intendo dire, in sintesi, che accanto all'esigenza dei trasferimenti, vi è anche la necessità di tenere in considerazione le aspirazioni dei giovani del Nord che vogliono arruolarsi nell'Esercito. Una volta si cercava di farsi raccomandare per non fare il militare, adesso accade esattamente il contrario. Visto che non lo sottolineano i miei colleghi, lo farò io: molti giovani ci contattano perché vorrebbero arruolarsi; ciò indica un grande cambiamento rispetto al passato.

Al capitano di fregata Anselmi vorrei far presente che ho condiviso molte sue considerazioni, ma intendo tornare su un punto che ha affrontato. Si tratta di una questione che, pur risultando apparentemente bizzarra, ha una grossa valenza. È sicuramente discutibile che un militare con 25 anni di servizio debba fare le ronde o le pulizie; ciò succede a causa di ragioni spesso incomprensibili, dobbiamo però stare molto attenti. Pensare di riaprire il discorso della leva obbligatoria per affidare ai militari di leva incarichi come quelli della pulizia è una follia, per cui spero che quella del collega sia stata soltanto una provocazione. Il nostro è un esercito moderno e se avanzassi una proposta simile alla NATO mi considererebbero un matto. Ritengo sia giusto fare le graduatorie per evitare che chi abbia maturato trent'anni di servizio debba fare la *corvée*.

All'aviere scelto Leone vorrei dare una risposta che privilegia l'aspetto umano piuttosto che il profilo politico della questione. Lei ha affermato che non è edificante raccontare a un figlio la mansione che si pratica in caserma. Personalmente penso che il problema sia diverso: quando si svolge il proprio lavoro con dignità, si può anche dire che si stanno lavando i bagni, l'importante, mi creda, è farlo con dignità. Ho fatto il carabiniere – parliamo di trent'anni fa – in un periodo strano, quando ci toccava anche fare i piantoni; mi capitava di compiere degli arresti, ma da piantone mi toccava anche lavare la camerata ed eseguire incarichi simili. Per me non era un problema fare un turno da piantone, perché riservavo la mia concentrazione al momento in cui avrei dovuto compiere un arresto. Evitiamo pertanto di praticare un tipo di qualunquismo che spesso è tipico dei cittadini i quali, per definizione, non capiscono alcune questioni e fanno discorsi populisti e qualunquisti.

Voi dovreste essere il meglio della rappresentanza militare ...

FOTI. Ma non possiamo certo fare gli addetti alle pulizie. Vorrei intervenire anche io, perché non posso...

PRESIDENTE. Io non le do la parola.

FOTI. Allora me ne vado.

PRESIDENTE. Lei stia ad ascoltare.

ROSSI. Per cortesia, stia seduto.

TORRI *(LNP).* Presidente, credo che questo atteggiamento sia poco edificante. Non capite che non si può adottare in una Commissione parlamentare un atteggiamento del genere. Io sto interloquendo con voi cercando di farvi capire ciò che penso, ed occorre tenere presente che l'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica sono attivati e i cittadini ci stanno ascoltando; non si tratta di una riunione tra quattro amici. Porsi in una condizione come quella mostrata adesso non è di aiuto alla politica. Capisco le questioni che mi avete posto, ma non si può partire dal problema delle pulizie. Ho apprezzato invece quando il rappresentante della Guardia di finanza ha affrontato il tema del rinnovo degli automezzi, che è importante anche per i Carabinieri. Non esiste solo la condizione del carabiniere con famiglia e del carabiniere singolo; la condizione lavorativa riguarda anche i mezzi che spesso mancano e di questo ha parlato solo la Guardia di finanza.

Voi siete rappresentanti ufficiali e dovete sottolineare anche problematiche importanti che vanno oltre che il discorso della famiglia. Vi dico questo per aiutare la discussione e per farvi capire l'approccio che dovreste avere con la politica. Avete dedicato il tempo a disposizione in questa Commissione a uno sfogo. Avete avuto fretta di dirci in faccia cose che ci farebbe notare qualsiasi cittadino per strada. Se qualcuno pensa di essere un fenomeno per questo, si sbaglia. Avete sbagliato approccio, anche se le istanze sono giuste: l'80 per cento delle vostre considerazioni è giusto, ma molti aspetti non sono stati posti in modo corretto. Credo che per i Carabinieri sia importantissimo avere gli automezzi: io paragono la questione della condizione di vita del personale a quella degli automezzi di servizio: non si possono avere 50 euro in più in busta paga, ma poi mancano le macchine per svolgere il proprio servizio.

I rappresentanti del COCER dell'Arma dei carabinieri hanno dichiarato che, stanti così le cose, si creeranno nuovi poveri, ossia i carabinieri in pensione. Lo dico con la dovuta serenità: fare una simile dichiarazione, con l'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica attivati, è fuorviante e non corretto, perché nell'immaginario collettivo può passare l'idea che lo Stato non sia vicino ai militari, non è così! Noi siamo loro vicini, ma la condizione economica non ci permette di fare tutto ciò che vorremmo. Pensate veramente che i politici godano a vedervi in una condizione di criticità? Pensarlo sarebbe una follia, perché noi vorremmo darvi il massimo possibile. Il nostro Paese fa parte della NATO, ha un ruolo importantissimo all'interno del mondo. È sbagliato dire che siete considerati gli ultimi: non è così. Anzi, per noi politici è imbarazzante pensare che voi abbiate una visione di questo tipo; non è questa comunque la visione giusta. È giusto tutto quello che ci avete detto, però abituatevi ad un approccio diverso; so che è dura, so che non è semplice, ma ci sono delle cose sacrosante che se sono esposte male, non lasciano traccia; noi abbiamo bisogno che restino, non devono essere deviate dalla rabbia o da quella situazione di disagio.

Sono stato uno dei promotori della legge n. 934 che è stata citata, ne ho seguito tutto l'*iter*, ora stiamo aspettando il parere della Commissione

bilancio, aiutateci però a fare dei ragionamenti, altrimenti ognuno prende una posizione e questo non aiuta nessuno. Certamente i cittadini che ascoltano potranno dire che i militari si sono sfogati e ne hanno dette quattro ai politici.

Come ha già evidenziato il Presidente in maniera molto chiara, recepiamo ora le vostre istanze, poi dovremo essere la vostra leva nei confronti del «Palazzo». È molto importante capire questo. Nessuno di noi ha la velleità di non darvi i mezzi per poter vivere e lavorare decorosamente. Avete detto cose sacrosante ma alcune questioni non possono essere buttate in populismo, soprattutto in una Commissione di questo tipo. Lo dice una persona che ogni tanto fa affermazioni anche sopra le righe. Ripeto, però, mi ha fatto male sentir dire che la classe dei nuovi poveri è quella dei carabinieri in pensione. Non è eticamente corretto fare affermazioni di questo tipo.

DEL VECCHIO *(PD)*. Presidente, vorrei esprimere il ringraziamento ai rappresentanti del COCER per la loro esposizione, fatta con toni diversi, in alcune circostanze. Come hanno già affermato il signor Presidente e i senatori che mi hanno preceduto – tutte le esposte osservazioni saranno oggetto di un approfondimento da parte della Commissione, fermo restando che non è in grado di trovare da sola la soluzione alle problematiche, ma assumerà l'impegno di proporle a chi magari potrà esaminarle in maniera più approfondita.

Vorrei anche spezzare una lancia nei confronti di quanto affermato dal capitano di fregata Anselmi in merito al ruolo del personale volontario. Le Forze armate – tutti qui lo sappiamo – hanno sempre fatto fino in fondo quello che gli veniva chiesto. Naturalmente però, nel momento in cui si è scelto di assumere il modello professionale – scelta dalla quale non si può più tornare indietro –, si è attribuito al militare, al soldato, anche uno *status* e compiti sensibilmente diversi da quelli associati al servizio di leva; compiti che sono stati sviluppati benissimo in tutte le circostanze in cui le Forze armate sono state chiamate ad intervenire.

Devo osservare, altresì, che questa audizione ha cambiato anche la visione che la Commissione aveva ricavato dalle precedenti audizioni. Sorgono quindi chiaramente una considerazione ed un consiglio: non è possibile che problematiche come quelle che avete rappresentato escano in maniera così prepotente in questa sede, nell'ambito di un'audizione di questo genere, e non siano recepite nella stessa maniera o anche in maniera minore dai vertici della Difesa che qui ugualmente sono stati auditi. Allora, signori, bisogna cercare di far comprendere a quei vertici qual è la realtà. Ovviamente il mio è un consiglio.

Un altro consiglio su cui mi permetto di soffermarmi è quello dato dal senatore Scanu. In ogni circostanza in cui viene audito, il COCER presenta posizioni diverse nel proprio interno. Le Forze armate sono ormai strutture interforze ed integrate ma all'interno di un organismo che dovrebbe riunire le istanze troviamo invece posizioni contrapposte. Vorrei sottolineare come questo aspetto sia un punto di debolezza per il COCER.

Queste mie considerazioni e riflessioni dovrebbero essere condivise da tutti. Bisogna da una parte cercare di segnalare, evidenziare, sottolineare in maniera più concreta le istanze reali, prioritarie, ai vostri comandanti, dall'altra trovare nell'ambito del COCER il modo per superare quelle diversità che, purtroppo, mi sembra penalizzano ancora questo organismo.

PEGORER *(PD)*. Presidente, mi permetto di segnalare la positività di questo appuntamento; una positività che credo (almeno questo è l'atteggiamento con il quale i commissari del Gruppo del Partito Democratico si atteggiano) verrà ben utilizzata per il prosieguo dei lavori di questa Commissione, per la funzione che essa svolge nell'ambito dei lavori di questo ramo del Parlamento.

I contributi che abbiamo ascoltato ci hanno offerto un quadro estremamente ricco e articolato della condizione di vita e di lavoro che i nostri concittadini con le stellette vivono quotidianamente e, da questo punto di vista, non possiamo che ringraziarvi. Mi permetto però in ogni caso di osservare che anche le criticità che sono emerse (peraltro alcune osservazioni sono state già avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto), a mio avviso, non possono significare – come ho sentito in alcuni interventi – il fallimento del modello professionale: non sono convinto che si sia arrivati a questo punto, tutt'altro. Mi pare invece che anche dai contributi critici emersi nell'audizione odierna si debba trovare stimolo per far sì che il progetto che il Parlamento ha messo in campo possa andare avanti nel migliore dei modi.

A queste osservazioni aggiungo una domanda al generale Rossi. Generale, nel suo intervento lei ha parlato della necessità (peraltro lo si legge anche nel documento) di una legge quadro sulla condizione militare che affronti tutta una serie di problematiche legate al *welfare*, ai *benefit*, agli organismi di protezione sociale. Immagina possibile che un simile provvedimento possa raccogliere in un *unicum* tutte le esigenze e le peculiarità che sono in qualche modo suddivise nelle singole Forze armate? Immagina che questa legge quadro possa appunto raccogliere tutte le singole specificità in un unico strumento?

PRESIDENTE. Con riferimento alla delicata questione dell'esposizione all'amianto, è stato affermato che da dieci anni non si fa nulla. A rettifica di tale affermazione, desidero chiarire che non è vero che questa Commissione, che si è insediata da due anni, non abbia fatto nulla. Il generale Rossi sa, come anche altri vostri colleghi, che ci siamo attivati con audizioni e specifici disegni di legge in materia.

Questa Commissione, nei limiti delle sue possibilità, è stata ed è vicinissima ai problemi dell'interforze dell'Arma e, quindi, del COCER. Come ho cercato di far capire prima, non siamo l'interfaccia del COCER, siamo sempre disponibili però ad ascoltarne le istanze, ma senza instaurare un rapporto dialettico, perchè altri sono gli interlocutori delle rappresentanze. Dunque, dobbiamo aiutarvi ma non possiamo entrare nella specifi-

cità che dobbiamo invece sostenere, il che è cosa diversa. Vi invito pertanto a distinguere le problematiche inerenti alla legislazione da quelle di altra natura.

ANSELMI. Presidente, se mi permette di rettificare, è meglio che legga la parte a ciò relativa della nostra relazione.

PRESIDENTE. Ritengo abbia già rettificato e la ringrazio.

ANSELMI. Noi diciamo che per le centinaia di vittime dell'amianto non è stata trovata neppure mezz'ora per un'audizione dedicata alla problematica che è emersa nel settembre del 1999.

PRESIDENTE. La tematica è già all'attenzione del Parlamento, tant'è vero che sull'amianto è stato presentato un documento istitutivo di una Commissione monocamerale d'inchiesta, che la Presidenza non ha ancora deliberato. Di più non possiamo fare.

Riteniamo che il problema dell'amianto sia più ascrivibile ai giudici di Padova che non a una Commissione come la nostra. È un problema che, presentando aspetti di carattere penale-civilistico, dovete sottoporre semmai alla magistratura.

ANSELMI. Mi perdoni, signor Presidente, ma *ex* articolo 31 del disegno di legge in materia di lavori usuranti (Atto Senato 1167B) la magistratura di Padova è fuori gioco. Quindi il problema è risolto nel senso che non paga nessuno: non ci sono colpevoli.

PRESIDENTE. Non è così. Ad ogni modo, non è questo il luogo dove discutere queste questioni.

Vorrei far comunque presente che la nostra Commissione non ha trascurato questo importantissimo problema di carattere sociale e umanitario. All'esame della Commissione vi sono infatti due disegni di legge specifici a firma della senatrice Pinotti e del senatore Collino. Quindi siamo a posto con la coscienza. Certo, sarebbe auspicabile avviarne il relativo *iter* parlamentare ma, come lei sa benissimo, ciò non dipende da noi perché, se non ci vengono assegnati, non siamo in condizione di avviarli. È questo il motivo per cui raccomando di stare molto attenti a ciò che si dice, ma soprattutto ad attribuire le responsabilità a chi le ha, altrimenti questa si trasforma in una platea dove ognuno fa dichiarazioni sindacali. Vorrei invece che il COCER fosse un organismo con un'attinenza superiore non sindacale. Non voglio che ci siano discussioni; non è una contrattazione sindacale fra noi e voi: questo è il concetto fondamentale.

ANSELMI. Mi sembra che il problema sia risolto.

PRESIDENTE. Non è risolto, ma in ogni caso abbiamo chiarito.

NEGRI *(PD).* Signor Presidente, per quanto riguarda la questione dell'amianto, numerose sono le iniziative legislative presenti in Parlamento. È un peccato che nell'arco degli anni non si siano potute fare delle audizioni, ma sicuramente la questione è stata ampiamente prevista e presa in carico, tant'è vero che se ne stanno occupando anche l'11ª e la 12ª Commissione del Senato.

Viviamo due mondi diversi: quando abbiamo audito i capi di Stato maggiore veniva consegnato un'immagine irenica della situazione militare ma, se non avessimo intuito che c'erano dei problemi, non avremmo voluto fare con tanta determinazione questa audizione all'interno dell'indagine conoscitiva sulla condizione del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia ad ordinamento militare, i cui risultati non saranno episodici. Noi abbiamo voluto questa indagine sulla condizione militare.

La vostra presenza è stata molto importante, ma vorrei prima leggere gli atti. Mi permetto di dire che la vostra funzione è stata decisamente di sindacalizzazione degli *insider,* e questo è naturale. Come ha giustamente precisato il Presidente, dovete tener conto che rispetto alle vostre proposte non siamo la controparte, ma quella parte che può filtrare nel lavoro legislativo e parlamentare ciò che può essere accolto delle vostre proposte.

Un'obiezione di fondo su alcuni temi e una domanda.

L'obiezione concerne la questione pensionistica: non sarete sottoposti solo voi alla cosiddetta legge Dini. Il passaggio al sistema contributivo caratterizza la società italiana ed è la condizione *sine qua non* per reggere – male – l'equilibrio pensionistico in questo Paese. Non vedo logica all'opposizione a tale sistema. Capisco il passaggio secondo cui il sistema contributivo sarà accettato solo se e nella misura in cui sarà attivato il secondo pilastro, la cui non attivazione riguarda peraltro la maggioranza dei lavoratori italiani. Siamo dunque in un disagio comune. Anche a me hanno colpito alcune espressioni. Bisogna valutare come si può migliorare la condizione complessiva; il sistema contributivo e l'assenza del secondo pilastro non caratterizzano la specificità militare e si dovranno individuare forme di incastro.

Vi è una altra questione fondamentale che mi preme. Parlare di crisi del modello professionale è inutile, ma riconoscere che siamo in un momento di stallo è giusto.

Generale Rossi, io sono un costante riferimento per ragazzi settentrionali intelligenti e diplomati. Abito a Torino e devo dire che la meridionalizzazione dell'Esercito è un problema perché esso è nazionale. Ebbene, questi ragazzi vorrebbero poter rimanere nell'Esercito, invece, quando torneranno dall'Afghanistan, avranno finito il loro periodo di permanenza. Non vogliono entrare nei Carabinieri ma desiderano stare nell'Esercito: a 23 anni vogliono dedicare la loro vita all'Esercito. Ritengo che, oltre al tema della tutela del personale che ha dai 30 ai 60 anni, un problema fondamentale sia come rendere fruttuosa la professionalizzazione dei giovani quadri, come investire sui nuovi. Credo che anche voi, che siete i più esperti e avete guidato la trasformazione, dovreste occuparvene.

CIAVARELLI. Presidente, innanzi tutto intendo scusarmi con lei e con i signori commissari perché prima ho fatto dell'ironia fuori luogo. Ci tenevo a chiarire questo punto perché il Presidente è sempre disponibile e gentile con noi.

Quanto alla situazione alloggiativa del personale delle Capitanerie di porto, non ci sono alloggi *sine titulo*, tutto funziona, ma manca l'obiettivo sociale che è proprio, invece, degli alloggi dell'amministrazione della Difesa. Ciò avviene perché vigono decreti diversi: gli alloggi per il personale delle Capitanerie di porto sono disciplinati con decreto del Ministero dei trasporti, quelli per il personale della Difesa con un decreto del Ministero della difesa. Si tratta dunque di alloggi che sono tutti a scopo funzionale. Pertanto, il personale che è a basso reddito e che non ha incarichi di comando non ha gli alloggi.

Chiedo nuovamente scusa.

PRESIDENTE. Immagino che questa problematica sia affrontata nella relazione scritta, per questo motivo non ritenevo opportuno che se ne discutesse.

TRINX. Signor Presidente, ci tengo a rispondere al senatore Scanu che ha rivolto una precisa domanda in merito alla rappresentanza militare dicendo che, giustamente, la Commissione ha già maturato proprie opinioni e chiedendo cosa vogliamo per il futuro, come riteniamo sarà la futura rappresentanza. Ha inoltre aggiunto che rischiamo di complicare le cose per lo stesso COCER e le quattro Forze armate cui si aggiunge la Guardia di finanza.

Dico subito che, per quanto mi riguarda, è ben difficile produrre un documento comune. Ci abbiamo provato con tutta la buona volontà. Oggi ad esempio, con tutto il rispetto per i commissari presenti, mi domando cosa ci faccia qui il COCER della Guardia di finanza. Al riguardo il Parlamento dovrebbe riflettere. Ci si ricorda di noi solo in occasioni di questo tipo, mai quando vengono auditi i rappresentanti delle Forze armate.

PRESIDENTE. La nostra Commissione cerca sempre di coinvolgervi.

TRINX. Noi batteremo il ferro fin quando riusciremo quanto meno a scalfirlo e a farci notare.

Non voglio parlare in questa sede di militarizzazione e smilitarizzazione. Sono militare da 32 anni e, probabilmente, i miei figli vedranno il corpo della Guardia di finanza smilitarizzato. Sono convinto che sarà il Paese a dover decidere se questa organizzazione debba essere militare, oppure no. Io mi batto per i diritti dei finanzieri e chiedo alla Commissione di prestare attenzione non solo alle istanze provenienti dagli Stati maggiori, ma anche a quelle che provengono dai rappresentanti del personale, dimostrando ad entrambi la stessa sensibilità ed attribuendovi lo stesso peso.

Seguo attentamente i lavori parlamentari e non oso muovere critiche prima che i lavori vengano svolti. Vi chiedo però di rivolgere particolare attenzione a tutte le rivendicazioni. C'è veramente un gran bisogno, almeno per quanto riguarda la nostra sezione, di venire fuori dal COCER Interforze e di creare un organismo autonomo esterno al corpo. Non so se sarà possibile, se c'è la volontà parlamentare, ma è giusto che si sappia quello che chiede il COCER della Guardia di finanza per i diritti dei propri rappresentati.

PRESIDENTE. Il fatto stesso che abbiamo dedicato tutto questo tempo alle odierne audizioni è la prova provata che rivolgiamo grandissima attenzione alla base, perché i COCER sono l'espressione democratica della base.

TARALLO. Vorrei brevemente rispondere al senatore Scanu.

È vero, nel COCER Interforze ci sono anime diverse. Aspettavamo un documento dal comitato ristretto su cui poter discutere, ma non ci è ancora pervenuto. Ci auguriamo che quanto meno la parte governativa ci dica se per le Forze armate intende prevedere una riforma della rappresentanza o un sindacato. In tal caso anche la Guardia di finanza potrebbe intraprendere con noi questo percorso.

Con riguardo alle questioni sollevate dal senatore Torri poi, se non abbiamo parlato di autovetture è perché pensiamo che lo debba fare il nostro Stato maggiore. Se abbiamo parlato di percezione di negatività è perché così stanno le cose. Mi scuso se la frase può sembrare secca ma la percezione c'è, esiste ed è sentita e lo è specialmente quando si partecipa a missioni in Iraq e Afghanistan.

Infine, rivolgendomi ancora al senatore Torri, vorrei ricordare che la moglie dell'appuntato morto pochi giorni fa a Rieti bruciato vivo percepirà, grazie al contributivo, il 60 per cento del 60 per cento dell'ultimo stipendio del marito. Mi chiedo e chiedo a voi: come vivrà questa signora?

PRESIDENTE. Non ci può porre questi problemi.

TARALLO. Li ha posti il senatore Torri.

PRESIDENTE. Ma il senatore Torri non ha alcuna responsabilità su questi temi.

TARALLO. Assolutamente. Mi riferivo alla pensione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il problema non è ascrivibile alla nostra Commissione: dovete metterlo per iscritto e porlo a chi di dovere. Noi saremo i mediatori, ma non attribuiteci responsabilità che non sono nostre; noi vogliamo continuare con dignità il nostro lavoro di rappresentanti del popolo, quindi anche di voi.

LEONE. Vorrei rispondere brevemente al senatore Torri circa il dimensionamento dei volontari.

Non è in discussione l'umiltà con cui comunichiamo ai nostri figli che svolgiamo lavori di *corvée,* né tanto meno la fedeltà allo Stato: questa viene prima di tutto, la si accetta nel momento in cui ci si convince di presentare domanda alle Forze armate; inevitabilmente, però, viene meno il presupposto che ci ha portato a presentare la domanda. È come se un senatore, prima di ricevere mandato elettorale dal popolo, si autoconvinca a presentarsi come candidato, nella sua coscienza ha intimamente determinato la volontà di rappresentare gli italiani. Poi ...

PRESIDENTE. La interrompo subito perché lei, in questa sede, non può fare questi ragionamenti.

LEONE. È un analogismo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qui non fa questi ragionamenti!

LEONE. Tanto meno possiamo accettare affermazioni del genere dal senatore.

PRESIDENTE. Le tolgo la parola.

Nel caso lo desideriate, vi invito a farci pervenire una vostra ulteriore relazione scritta contenente osservazioni, che sarà tenuta in debito conto nell'ambito dei lavori della Commissione.

ROSSI. Presidente, in conclusione, voglio soltanto riaffermare un concetto che non è una risposta alle domande che sono state poste alle quali risponderò in seguito, visto che ormai non c'è tempo.

Vorrei leggere un breve passaggio della relazione che io stesso ho scritto nel 2004 e che è pubblicata su diversi siti Internet. La relazione conclude in questo modo: «L'assoluta lealtà e la ferrea dedizione che da sempre caratterizzano le nostre Forze armate non sono monetizzabili, nel senso che costituiscono un patrimonio sul quale il Paese potrà comunque contare senza riserve, indipendentemente dall'attenzione che vorrà e potrà dedicare alle donne e agli uomini con le stellette».

Questo è il nostro punto di partenza. Partiamo da una nostra affermazione di lealtà e di assoluta dedizione al Paese. Quello che abbiamo detto – e mi ritrovo nelle parole del generale Del Vecchio – sia da stimolo a tutti: a noi per essere più uniti, per rappresentare sinergicamente gli obiettivi, alla Commissione, per quanto possibile, per portare avanti provvedimenti legislativi e interessare il Governo sugli obiettivi che emergeranno da questa audizione.

PRESIDENTE. Spero anche che lei abbia considerato le parole del Presidente.

ROSSI. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori hanno termine alle ore 17.

€ 4,00